Anno XXI. 12 Agosto 1894. Num. 32.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 32:

TESTO:

[C]orriere (Grandi manovre. Grandi ferrovie e grandi spese. Caserio). . . *Cola.*
[L]a Panamite. . . . *D. Giuriati.*
[R]icordi patriottici: Un monumento a Felice Orsini. . . . *A. Centelli.*
[L]e leggende dei Micmac. . . . *Paolo Mantegazza.*
[C]oscienza rusticana, racconto di . . . *Caterina Pigorini-Beri.*
[L]a flotta giapponese . . . *T. A. Rafanelli.*
[N]uovi libri: Westermann. A. Rossi. Salgari. Butler . . . *Lector.*
[L]a Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
[S]cacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Il processo Caserio alla Corte d'Assise di Lione . . . *R. Griffi.*
Feste ginnastiche di Breslavia: Consegna della bandiera federale italiana. *A. Bianchini.*
I briganti della banda Maurina uccisi il 29 luglio . . . *fotografie Russo.*
La guerra fra il Giappone e la Cina (8 disegni) . . . *E. Scotti.*
La corazzata Matsushima, nave ammiraglia della flotta giapponese . *fotografia Conti Vecchi.*
Esposizioni Riunite: Laboratorio dell'Istituto dei ciechi di Milano . . *A. Bianchini.*
Belle Arti: Ritratto di signora, quadro di . . . *E. de Blaas.*
— — Monumento a Felice Orsini . . . *da una fotografia.*
Ritratti: Il pittore Giovanni Muzzioli . . . *fotografia Schemboche.*
— — Il pittore Carlo Felice Biscarra . . . *fotografia Luigi Cantù.*
— — Avv. Dubreuil, difensore di Caserio . . . *fotografia Victoire.*
— — Sante Caserio . . . *ultima sua fotografia.*

[In]dirizzi raccomandati.

Medicinali.

[O]DONTALGICO PROFILATTICO sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'inventore Bolfurelli Dott. Cesare, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia.* - Farmacia C. Erba, *Milano,* Gall. V. E. - Farm. Terni, *Bergamo.*

[V]enezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle: *Pastiglie al Cloridrato Cocaina Emery,* raccomandate per tutti i mali della gola, dell'esofago e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (2

[Sal]ò. — Farmacia Tassoni. - Milano, *Succursale,* Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale Acqua-Cedro-Tassoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Aericedro (cedro-china), il migliore dei tonici.

Ortopedici.

[M]ilano. — Carlo Righini, *Via Tommaso Grossi,* 2. — Gabinetto Ortopedico, Specialità in Ventriere, Cinti erniari, Calze elastiche inglesi.

Profumerie.

[F]irenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Florentinia - Profumerie - Estratti ed Essenze Distilleria a vapore - Saponi da toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

[D]occia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

[F]irenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso.* - Pensione L. 7. F. Zannetti.

[B]IGNASCO Ct. Ticino Svizzera
Chilom. da Locarno, Lago Maggiore.
Hôtel du Glacier
Stagione Maggio-Ottobre.

[F]irenze. - Hôtel Centrale (ant.° Luna), Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gemoldi Checchi e C.

Case Industriali

[M]odena. — Ditta G. Bellentani. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici

[Lu]gano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

[Lu]gano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Dires.*

[S]an Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio* e *Lingue.*

[Z]urigo. — Istituto Bergwart. Direttore Proprietario *Dottor Keller.* - Corsi preparatorii al Politecnico federale. - Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. - Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal *Sig. Ing. Ceretti,* Foro Bonaparte, [..], Milano.

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE



chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.
Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende in flaconi da Lire 1,50 e Lire 2, ed in bottiglia grande a Lire 8,50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12
MILANO
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80. (4
Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1826
Sede sociale: Milano, Via Laura, 7.



BIBITA REFRIGERANTE
Premiata Distilleria a FABBRICA a VAPORE
Vermouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezziol
PADOVA
[..] Menta Glaciale Padovana ai primari esercenti.

SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO a LOSANNA
SVIZZERA
L'anno scolastico 1894-95 s'aprirà il 3 Settembre
Domandare il programma dei corsi a M. F. Roux, direttore, Losanna.

COLLEGIO SAN CARLO
E SCUOLE ANNESSE PER ESTERNI
MILANO — Corso Magenta, N. 71 — MILANO
Il Collegio è sotto la protezione di S. E. Mons. Arcivescovo di Milano ed è amministrato da una Commissione di padri di famiglia, direttamente interessati al buon andamento del Collegio. Comprende le classi elementari, ginnasiali e tecniche, e l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno.
Coll'anno scolastico 1894-95 si apriranno anche i corsi liceali, per gli alunni già appartenenti al Collegio e alle sue scuole. Al Convitto sono annesse le scuole per gli esterni. Per informazioni, programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore Sac. Dott. Francesco Balconi, *Corso Magenta, 71, Milano.*

Paris. BELLEZZA del VISO Paris.
IL LATTE ANTEFELICO
dissipa
ROSSORI, LENTIGGINI
BITORZI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUGHE
ABBRUNAMENTO
PELLICOLE
ecc.
Conserva la carnagione chiara e liscia.
CANDES 16, B.d S.t-Denis

Dalla rupe di A. G. Barrili. - L. 3,50. *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

PREMIATE CANTINE
C. TREZZA
VALPOLICELLA
VINI e COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da ettolitri 1 a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
Amministrazione Economica
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

LOCARNO Tête de ligne du Chemin de fer du Gothard au Lac Majeur à 4 heures de Milan Via Laveno (Chemin d. f. du Nord) Via Luino (Gare Centrale)
à 7 heures de Turin à 6 ½ de Gênes à 4 ½ de Lucerne et de Zürich.
GRAND HÔTEL LOCARNO Ouvert toute l'année



L'un des Etablissements les plus grandioses et confortables du Continent. — Position splendide avec grand parc ombrageux entre les stations des bateaux à vapeur et du Chem. d. fer du Gothard. Sejour très recommandé. — Bains dans la maison et grand établissement au lac. — Eaux du rocher de la Madonna del Sasso. — Ascenseur. — Lumière électrique. — Nombreuses excursions alpestres et dans les magnifiques vallées. — Prix Modérés. *BALLI, propr.*

TALISMAN



SPECIALITÀ DENTIFRICIE
uniche preparate a base
ANTISETTICA
Preservano lo smalto da qualunque influenza nociva e danno un bel brillante ai denti. — Le sole veramente efficaci contro la Carie Dentaria, gengivite ed altre malattie della bocca, come pure le infetto-contagiose.
Deposito generale in MILANO
G. E. De GIOVANNI
Piazza Paolo Ferrari, 3
In vendita presso tutti i depositi di Profumerie e Specialità Medicinali Farmacisti, Profumieri, ecc., ecc.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON
L'immortale NINON DI LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DI NINON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA NINON, *81, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

COLLEGIO MASCHILE IN SALÒ
Lago di Garda
POSIZIONE INCANTEVOLE — FABBRICATO GRANDIOSO
Scuola di Commercio - Ginnasio - Scuola tecnica - Scuola elementare
Educazione accurata. — Il Collegio resta aperto anche in autunno.
Chiedere programmi alla Direzione
Direttore: Prof. GIUSEPPE SOLITRO. - Medaglia d'argento M. P. I.

SEMIRAMIDE romanzo di Anton Giulio Barrili. 6.a ediz. UNA LIRA *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.*

THE PEREGRINE,
dalla Leicester Cycle C.° – Leicester (Inghilterra)



Scorrevolissima, leggera, elegante, solidissima
Agente generale per l'ITALIA
Fr.sco COLOMBO fu Angelo
Via S. Orsola, 6 - Milano

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer et GRAND RESTAURANT - Giulio Grünwald SENIOR Propriétaire.

CAPELLI POCHI E SPARSI
divengono lunghi e folti servendosi dello 2
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la scolorazione.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

LA BARAONDA [1].

Dall'eccellente articolo di Dom. Oliva nel *Corriere della Sera* riproduciamo un brano dell'esordio e l'ultimo periodo:

L'odierna crisi morale che la vita nostra pubblica e privata, attraversa, ha creato almeno un'opera d'arte.

La *Baraonda* è un racconto d'un interesse profondo e continuo: uno di quei racconti che non conoscono indifferenti o disattenti: al cui intrinseco potere d'attrazione non v'ha chi non ceda: chiaro, evidente, logico, incalzante e intimamente vero . . . . . .

Per constatare il successo della *Baraonda* forse giungo tardi: ma non giungo tardi per vaticinare a questo libro una fortuna lunga e duratura; quella fortuna che i libri fortemente pensati e fortemente costruiti veramente si meritano.

Da un articolo di Gius. Campari nella *Vita Moderna:*

Gerolamo Rovetta è un ingegno essenzialmente *comico*

Egli della vita coglie a preferenza il lato umoristico: nelle persone la nota tipica, il personaggio teatrale: direi quasi l'attore da palcoscenico.

Egli contempla il mondo e la vita che lo circondano coll'occhio leggermente maligno, e sottolineato da una punta di canzonatura dell'umorista.

Appartiene cioè a quella schiera di scrittori, i quali si propongono di rappresentare la realtà esteriore il più esattamente possibile, dal loro punto di vista: e che perciò si possono chiamare *artisti* per eccellenza.

Un merito indiscutibile di questo romanzo è quello di essere attraentissimo alla lettura: di possedere in sommo grado il segreto di farsi leggere . . . . . .

Le scene veramente magistrali con cui il libro si apre c'entrano per assai in tal sorta di fascino suggestivo: sebbene l'azione poi vada man mano complicandosi in una vera *baraonda*.

Anche la tecnica del romanzo merita lode: perchè rivela una pratica e sicurezza di scrittore provetto. — E difatti la distribuzione della materia e la proporzione fra le varie parti è congegnata così esattamente, che, nonostante l'ingente mole del volume (485 pagine fitte fitte) l'azione scorre sempre lesta e disinvolta senza mai lasciare un momento l'impressione di noia, di oscurità o di prolissità . . . . . .

È uno squarcio di vita moderna, il più possibilmente consona al vero, colta a volo da un osservatore esperto e arguto.

Dall'*Italia del Popolo:*

È un'opera d'arte, forse delle più intuitive e geniali che abbiamo letto . . . . . .

Gerolamo Rovetta si è inspirato, in questo suo nuovo e poderoso lavoro, alle follie ed alle delusioni del momento presente, ne ha osservati i fenomeni, risalendone ai origini, ordinandoli con raro discernimento, e ne ha fatto un quadro vivo e serrato, di una chiarezza e di una evidenza meravigliose, un quadro di cui lo stesso titolo: *La Baraonda*, è la sintesi più precisa ed efficace.

. . . . . È un dramma, denso, complesso, appassionante che incatena il lettore dalla prima all'ultima pagina senza un momento di stanchezza . . . . . .

. . . . . La nota personale nel temperamento artistico del Rovetta è la potenza suggestiva dei suoi personaggi in azione. Sia che egli tracciurì ed indisegne i gesti e gli atteggiamenti o li accenni di volo con una semplice parola, la scena corre tanto logicamente che il lettore la completa da sè, senza avvedersene, fin nei più piccoli dettagli. Appunto per ciò il Rovetta è altrettanto sobrio, quasi brusco nelle descrizioni; i grandi quadri della natura come la fisonomia di una folla sfuggono all'esame attento, minuto, un po' scettico di quei suoi occhietti irrequieti ammiccanti dietro il *pince-nez*, e quando vi è costretto se ne sbriga in pochi tratti come di un compito ingrato.

[1] *La Baraonda*, romanzo di Gerolamo Rovetta (Milano, Fratelli Treves, L. 4).

LA CASTELLANA [1].

Dalla *Nuova Antologia* del 15 luglio:

È questo un romanzo lieve lieve, garbato, carezzevole, così che pare piuttosto una conversazione dell'autore col lettore, o meglio con la lettrice, poichè il Barrili si compiace d'uno stile che potremmo chiamare cortese o quasi galante, se alla parola galanteria non s'incadidisse un po' troppo il significato. Non solo il Barrili si è tenuto lungi dalle due o tre scuole narrative moderne, alle quali si sono ascritti per la maggior parte i nostri romanzieri, ma rivela anzi la propria antipatia fnanco per il dato comune a quelle scuole, l'oggettività rigorosa, e pare che si diverta a frammischiarsi tra i suoi personaggi, e interloquire e notare *apertis verbis* gli atteggiamenti e il retroscena del dialogo.

Ma ormai il Barrili ha un posto ben determinato nella letteratura contemporanea, e sarebbe ozioso e superfluo volerne combattere i criteri affermati da una lunga serie di romanzi....

Qui il critico riferisce la trama del lavoro, e dopo questo riassunto conclude:

.... il meglio che possa fare il lettore è di leggere il romanzo; non vi troverà grandi emozioni, ma passerà qualche ora piacevole, per il garbo signorile che l'autore usa in questo come in molti altri suoi racconti già favorevolmente noti.

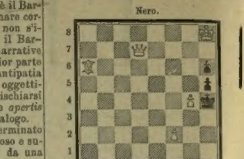
[1] *La castellana*, romanzo di Anton Giulio Barrili (Milano, Fratelli Treves, L. 3.50).

SCACCHI

Problema N. 889

del signor K. Erlin di Vienna.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 885

(Bolus)

Questo problema, dato colla dicitura ordinaria è invece alla vinciperdi, cioè, il Bianco col tratto obbliga il Nero a mattarlo in due mosse. È un genere di problemi che non si attecchisce presso i dilettanti di questo Serianne che pure addestra fortemente nella ricerca delle ricche combinazioni. Ecco le soluzioni:

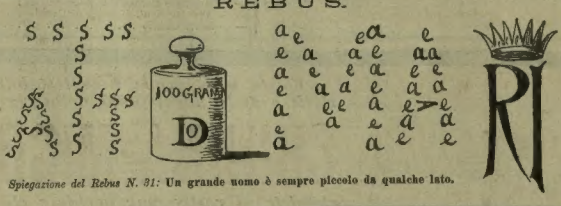
BIANCO	NERO
1 D e8–c6	1 P b7 pr. D c6
2 C b8–c6 : P +	2 D a8 pr. C c6 dà matto al B.
	(a)
1 Come sopra.	1 P b7–b6
2 A c1–c3 : T +	2 C b1–c3 : A e matto al B.

con altre varianti.

Solutori: Signor Conte Rozwadowski di Alessandria d'Egitto.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 31: **Un grande uomo è sempre piccolo da qualche lato.**

Sapone cristallo trasparente

Specialità di Wm RIEGER

Francoforte sul Meno

Chiaro come cristallo.
Resiste da qualunque stagione.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Drogniere
4 Medaglie in Chicago 1893

DOM + DOM
BENEDICTINE
de l'Abbaye
de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs. Se défier des contrefaçons.
Se trouve dans toutes les bonnes maisons de chaque ville.
BENEDICTINE
DOM + DOM

Un nemico del popolo dramma in cinque atti di Enrico Ibsen. Un vol. in-16 del *Teatro Straniero*. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
IL LIETO FINE
LETTURE ILLUSTRATE PER I RAGAZZI
RACCOLTE DA
CORDELIA E A. TEDESCHI
"Come va a finire?" Ecco la domanda che vi rivolge sempre il bambino, quando vi interrompete, mentre gli state narrando una novella, una fiaba, una storia vera. E a questa domanda, l'anima buona dell'ascoltatore accompagna un desiderio: cioè che il personaggio simpatico, valoroso, onesto, superi tutte le difficoltà, raggiunga la meta agognata, conquisti il premio sperato. In questo volume, sono appunto raccolti, accanto a poemetti, a commedielle e bozzetti scientifici, molti racconti: alcuni brevi, altri di vaste proporzioni, nei quali il desiderio ardente del fanciullo è esaudito: i buoni vi hanno il premio meritato. Specialmente il racconto che narra le peripezie di una bambina abbandonata e raccolta da saltimbanchi girovaghi, è destinato a piacere moltissimo e a conquistarsi tutta la simpatia dei piccoli lettori.
Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
Lire 6,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
VIA BROLETTO, 36.
Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Medaglie d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Londra 1885, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893
MASSIME ONORIFICENZE
L'uso del Fernet-Branca previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti o vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzarne l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventricolo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente antiverroso e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a quel malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostituiscono già da tanto tempo l'uso del Fernet-Branca ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.
Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.
Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

È USCITO
Il Rublo
ROMANZO DEL
Principe GALYTZIN
Un volume in-16 di 320 pagine della Biblioteca Amena.
Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

I Rossi e i Neri ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI
2.ª ed. - Due vol. di compl. p. 6
Due Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento FRATELLI TREVES di Milano, si eseguiscono
PER COMMISSIONE
tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.
Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.
CATALOGHI GRATIS

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 32. – 12 Agosto 1894. Centesimi Cinquanta il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali



Brera alle Esposizioni Riunite. — RITRATTO DI SIGNORA, quadro di *E. de Blaas*.
(Fotografia F.lli Treves.)

CORRIERE.

Ho seguito per tre o quattro giorni una divisione che manovrava sull'Appennino toscano. Il nostro, — si può dirlo senza vantarsi, — è un gran bel paese, che ci studiamo di non conoscere e di non apprezzare. Una delle antiche strade che conducevano da Bologna a Firenze, — quella detta delle Filigare dal nome dell'antica dogana di confine fra la Toscana e gli Stati Pontifici, o della Futa da un passo verso il Mugello — è per molti tratti veramente ammirevole. Si cammina all'altezza di quasi 1000 metri, sopra il crinale di un contrafforte, traversando boschi di castagni ed incontrando spesso gruppetti di piccole case o modeste chiesine costruite non senza gusto d'arte, e da una parte e dall'altra si scorgono valli ridenti, verdeggianti, ben coltivate, che sembrano giardini inglesi, seminate di ville, di villaggi che almeno da lontano sembrano meravigliosamente belli, e poi, al di là delle valli, altri monti a perdita d'occhio; alcuni scoscesi e nudi, pelati come suol esserlo, — sia detto senza offesa, — la testa di un senatore. Alcuni di questi monti hanno forme strane ed attraenti e sorgono dalle valli quasi separati e disgiunti degli altri monti. Nella valle fra il torrente Zena e l'Idice c'è un monte chiamato delle Formiche, che ha tutta la forma del Righi-Kulm. Se trasformassero in grande albergo l'antico convento di cappuccini che vi sorge in cima, e s'affacciasse da una parte sull'abisso mentre dall'altra vi si sale con una pendenza relativamente dolce, e costruissero una funicolare per salirvi dalla strada delle Filigare.... non vi andrebbe probabilmente nessuno, benchè lassù, ad una media altezza — circa 700 metri — il fresco sia delizioso, specie nella grande selva di castagni che copre tutta la parte a tramontana del monte. In su, verso le Filigare, Montalbano, Pietramala, il fresco è anche più delizioso, e bisogna anche dire che v'è parecchia gente che ne profitta. Ma chi va a villeggiare lassù si contenta di metodi e di abitudini tanto semplici che non fanno per tutti. Le antiche osterie, che erano molto vicine le une alle altre quando la strada era continuamente battuta dai vetturini ed era la più frequentata da chi andava dall'alta Italia in Toscana, cessati gli antichi lucri, e ridotto il transito ai carri delle fascine e della legna, si sono dati alla coltivazione del "villeggiante„ ma di un villeggiante *sui generis*, contento il più delle volte di un saccone riempito malamente di foglie di grano turco per letto, e di una frittata per colazione. Chi volesse una villa, per passarvi qualche mese, non ha da far altro che fabbricarsela, e chi cerca qualunque cosa non cercata da tutti, — per esempio una bottiglia d'acqua di Seltz, — passa per un sibarita andato apposta sull'Appennino a corrompere i costumi patriarcali di quella gente. È vero che in questo modo ogni medaglia ha il suo rovescio ed il suo diritto. Per esempio ho pagato, per l'alloggio durante una notte, 80 centesimi, avendo dormito in un letto duro, ma molto pulito.... !

*

Mi son trovato lassù con uno di quei *conseguentiari* che da ogni fatto traggono le più terribili deduzioni e veggono sempre il mondo andare a rotta di collo. Non credo neppur io che vada benone, ed a lasciarlo andare da sè come avrebbe voluto il conte Vittorio Fossombroni, primo ministro in Toscana, ci sarà da trovarsi un giorno o l'altro davvero in fondo di un precipizio. Ma il sistema di fasciarsi le gambe prima d'averle rotte non l'ho mai ritenuto il miglior sistema di terapeutica nè fisica nè morale.

Dunque eravamo lassù in mezzo ai soldati tutti allegri e contenti di respirare quell'aria fresca ed ossigenata, di buonissimo umore benchè affaticati, polverosi, qualche volta anche coll'acqua misurata perchè sull'Appennino non abbonda. A Monte Oggioli, al passo della Raticosa, che è uno de' passi della catena principale, si arrampicavano su per i monti come tanti scoiattoli, benchè carichi di roba, ridendo, scherzando, pallegiandosi fra loro facezie dette in tutti i possibili dialetti della penisola. Debbo confessare che io provavo una viva compiacenza di quella prova vivente e semovente della nuova Italia, e m'indispettivo quando il mio compagno veniva fuori col fatto di Busto Arsizio, del bersagliere Muracchioli che tirò a palla, pochi giorni sono, ad un suo ufficiale ed ai suoi compagni, e mi sciorinava tutta la lista dei soldati che hanno assassinato, da Misdea in poi, senza farmi grazia neppure d'uno dei tristi episodi — ormai sono parecchi. — di quell'elenco! Ma siamo giusti e riflettiamo un momento. Facendo il conto di quanti giovanotti sono stati sotto le armi durante i molti anni da quando accadde il primo fatto della tragica serie, si può davvero dire straordinariamente grande il numero di quelli che hanno commesso il grave, l'orribile delitto di rivolgere la propria arma contro i superiori o contro i compagni? È vero che fatti simili a quelli del Misdea, del Magri, del Muracchioli, avvengono raramente, negli altri eserciti: ma non potrebbe darsi che ciò avvenga perchè negli altri eserciti si fa con migliore accuratezza la cernita dei coscritti e si scarta addirittura o si tiene separato dagli altri, in qualche corpo speciale, chi ha brutti precedenti — per dire come oramai dicono tutti — o la testa un po' squilibrata, o ha notoriamente appartenuto a sètte che non si possono neppure per distrazione chiamare politiche?

Non voglio che i lettori dell'ILLUSTRAZIONE si spaventino, supponendomi capace di esporre qui, per loro uso e consumo, il *metodo del perfetto soldato:* ma ho sentito in questi giorni tanti discorsi strampalati su tale argomento; ho letto tanti spropositi, perchè ormai i giornali quotidiani politici vengono ad affliggere la gente anche sulle montagne; che è proprio venuto fatto anche a me di esporre la mia opinione, la quale è semplicemente questa: che un pruno non fa siepe ed un Muracchioli non disonora un esercito e non autorizza a proporre di armare i soldati con manichi da scopa o con fucilini di latta per poter passeggiare sicuri nelle strade d'Italia.

*

C'è tanta gente affaticata a far vedere la luna nel pozzo che non c'è veramente bisogno di darle mano. Si direbbe che v'è una moda anche per le fisime del pubblico. Adesso, dopo il fatto del soldato morto a Padova per una caduta da cavallo — fatto gonfiato, esagerato, e finito con una sentenza degna d'un giurì di Roma, — è di moda la "ferocia„ degli ufficiali. Un sottotenente di cavalleria, abbassando con rapidità la mano per istrada, dopo averla salvata in alto per fermare il suo plotone dopo una carica, colpisce disgraziatamente un soldato sul dorso di una mano, e si vuole per forza che l'abbia fatto apposta per "ferocia„.... proprio per tagliargliela via. Perchè non dire addirittura che l'altro giorno è trabaltato un pezzo per "ferocia„ del comandante l'artiglieria? Un povero soldato rimasto con la gamba sotto ad un cavallo in quel trabaltamento, che non s'era poi fatto neppure un gran male, ha avuto subito d'intorno una quantità di gente, dai compagni al comandante del corpo d'armata, tutti feroci al punto da consolarlo e confortarlo come meglio potevano. Ho veduto spesso un altro generale tanto feroce da aspettare, arrivando al luogo fissato per l'accampamento della sua brigata, che ognuno dei suoi soldati fosse a posto ed avesse ricevuto tutte "le sue competenze„ prima di scendere da cavallo e pensare a sè stesso....

Ecco! il militarismo, considerato nel brutto significato della parola, è una cosa davvero molto repulsiva e si capisce benissimo come a Vittorio Alfieri facesse rabbia la Prussia che parevagli allora una vasta caserma e forse non ha molto mutato. Ma fra il trovare ottimo quanto sa di militare od è fatto da militari, e il trovarlo pessimo, ci deve essere una strada di mezzo. Mi sono trovato per caso, un'altra volta, anche sui monti della Svizzera, dove faceva le manovre non so più quale brigata elvetica mobilitata per l'occasione, ed ho veduto che quei liberi elvezi non ammettono scherzi in fatto di cose militari. Quando sono a casa loro, liberi cittadini, discutono tutto e chiedono il *referendum* magari per stabilire come debba essere macellato un bove: ma quando vanno a fare il loro servizio sono più "militari„ di qualunque altro od almeno fanno di tutto per esserlo. E chi s'illude che il sistema della nazione armata, come lo intendono in Svizzera, escluda assolutamente i difetti collegati in certo qual modo alle istituzioni militari, perchè non v'è istituzione umana senza difetti, corre rischio di pigliare una cantonata.

*

Lasciamo in pace i soldati, le manovre, e le cantonate; scendiamo dalla montagna e torniamo al piano dove corrono le biciclette e i temporali imperversano. A Milano non s'era mai veduto nulla di simile, perchè il famoso temporale del 1874 — salvo errore — che pur fece moltissimi danni, non giunse alla violenza di quello di venerdì scorso. Una volta questi temporali si leggevano soltanto: avvenivano generalmente in America e davano un'apparenza di paurosa grandezza ai fenomeni metereologici di quel paese, dove tutto è colossale, compresa la testardaggine dei senatori protezionisti. Adesso i nubifragi terribili si sono avvicinati e minacciano di acclimarsi in Europa: l'alta Baviera e Milano possono dare notizie del loro imperversare, come potrebbe darle Chicago. Saranno una bella istituzione anche i nubifragi, ma non ci tenevamo punto ad importarla in Italia. Pur troppo vi sono state importate molte altre americanate.

*

La nuova ferrovia Parma-Spezia, finalmente aperta all'esercizio pubblico senza alcuna festa d'inaugurazione, è stata costruita all'americana.... almeno per riguardo alla spesa. Saranno 142 milioni al tirar delle somme, e non c'è da meravigliarsi se il comune di Parma, che le aveva preparate due mesi prima, non ha voluto fare altre feste, e quello di Spezia ha pensato che non toccava di spender danari a lui che nella costruzione della strada non ha guadagnato un quattrino. S'è aperto un altro valico Appennino, ma ci costa salato. E la vaporiera

I monti supera
Divora i piani

fra Lecco e Colico, e ci porta in poche ore dalla stazione centrale ai confini del paese "dei signori Grigioni„ che a tempo di Ottavio Codogno, autore del *Nuovo itinerario delle Poste per tutto il mondo con il comodo di scrivere a tutte le parti*, stampato in Venetia nel 1676, cominciava a Chiavenna "città e capo di un cantone.„

Era paese "dei signori Grigioni„ anche Madesimo dove il Carducci sta respirando aria buona e non scrivendo un libro sulla repubblica di San Marino, siccome è stato detto qual di cosa risaputa da lui; bensì a preparare il discorso, la solenne orazione, la quale, per incarico avutone dai signori Reggenti, egli, nell'ottobre prossimo, leggerà inaugurandosi il nuovo palazzo eretto dalla repubblica a sede del governo sulla eccelsa vetta del monte Titano. È stato già detto ed ho ragione di credere verissima la notizia, che Umberto re d'Italia abbia accettato l'invito, fattogli rispettosamente, come all'alto protettore del minuscolo stato, di assistere a quella solennità repubblicana. Sarà un fatto per lo meno raro se non addirittura nuovo questo di un re che gradisce l'invito di una repubblica dalla quale non ha nulla da temere nè da sperare.

*

Sante Caserio doveva essere ed è stato condannato a morte. Anche dopo la condanna può ispirare compassione, non simpatia; neppure quella simpatia che qualche volta ispirano gli autori de' grandi delitti. Se fosse lecito esprimersi a questo modo, bisognerebbe dire che nel processo fatto a Caserio c'è sempre stata una nota comica; la lotta fra l'imputato che voleva essere creduto savio ed i suoi difensori che hanno voluto farlo credere pazzo per forza. Il Caserio rinunzia alla difesa di un avvocato italiano che, davanti alle Assise del Rodano, vuole sostenere la tesi della pazzia ereditaria del suo cliente, e trova nel *bâtonnier* dell'ordine degli avvocati di Lione un altro difensore che non ammette la volontà cosciente nell'assassinio e non sa conciliare i sentimenti intimi del Caserio con la volontà del delitto. Hanno ragione il difensore ed i giurati che hanno condannato rispondendo affermativamente — neppure i giurati italiani sarebbero stati capaci di fare diversamente — ai due quesiti semplici e chiari proposti loro dal presidente. Hanno ragione tutti perchè quell'uomo non è certamente savio; ma i confini fra la pazzia ed il perfetto equilibrio delle facoltà mentali sono tanto male determinati che nessuno saprebbe stabilirli con precisione neppure i psicologi nè gli psichiatri. Una volta a Firenze il direttore di un maniconio, scienziato di molta reputazione, considerato lo stato nel quale si trovava allora la scienza della psichiatria, impazzava regolarmente ogni due o tre anni per qualche mese ed in piena coscienza annunziava questo fatto due o tre giorni prima per le necessarie disposizioni. Come si chiamerebbe lo stato nel quale egli si trovava quando non era ancora pazzo e presentiva che lo sarebbe stato?

Cola.

LA PANAMITE

I lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA possono, anzi devono aver dimenticato le mie *Impressioni sul processo Tanlongo* [1], di più che due mesi addietro. In quelle adombrai il prognostico che la vertenza finirebbe in nulla. Non me ne vanto come di una profezia, ma nelle impressioni anche il naso rivendica la propria parte, e contribuisce a formare il giudizio.

Ora vediamo quanta materia sia rimasta nel pentolone, sempre a lume di naso, e poichè l'Italia e la Francia, da buone sorelle, soggiacquero ad una stessa malattia, guardiamo in seno ad ambedue.

— Ma i confronti sono odiosi.

— Oibò! i confronti sono fruttuosi, tanto è vero che per facilitarli negli ospedali s'istituirono le cliniche, dove il medico riesce più sicuramente a coglierli ed a trarne qualche conseguenza. La panamite è una malattia moderna, al pari dell'influenza. Giova studiarla ne' suoi fenomeni, e non già pretendere che abbia sempre mietuto vittime per ciò solo che si perda nella caligine dei tempi il proverbio parigino *En France toute ceux qui ont la bouche de travers mangent*, o il proverbio fiorentino *Arno non ingrossa ad acqua chiara*. I proverbi vanno intesi con discrezione e non applicati a casaccio.

Volendo ricercare le origini del morbo si fa egualmente strada falsa. In Francia derivò da un'opera grandiosa, arditamente concepita, nobilmente intrapresa da onorare la nazione, da aprire nuovi orizzonti al genere umano, un'opera sulla quale Humboldt aveva meditato, Goethe aveva scritto, Gambetta aveva raccolto i suoni affascinanti della sua voce, Ferdinando di Lesseps posto il suggello del suo nome glorioso. In Italia, per contro, il morbo derivò senz'altro dal denaro: denaro spillato, sofisticato, riscontato, falsificato, sprecato, estorto, sagrificato, prestato, senza rispetto all'evangelico avviso che il denaro non produce denaro: *nummus non gignit nummum*. Le cause della panamite, adunque, potendo essere molto diverse, finiscono col diventare indifferenti, proprio come nell'influenza.

Non è malattia della quale necessariamente si muoia, nè là nè qua. Se qualcheduno soccombè, come il barone di Reinach o il genialissimo scrittore Rocco De Zerbi, ccdesto è ciò che in clinica dicono un esito secondario, il quale può derivare da qualunque vicenda umana, l'amore del giuoco, il giuoco dell'amore, la miseria, i patimenti fisici ed ogni altra tribolazione. Ma, viceversa, i guariti escono più forti di prima. Superato lo stadio acuto sentonsi aguzzato l'appetito. Finita la convalescenza hanno la pelle ancora più tannata.

Si tentò di confinare il morbo, di vincerlo con rimedii secreti, e non nego che fino a un punto questi sieno stati efficaci. Ma quanto ai rimedii pubblici, cioè ai procedimenti giudiziarii, vennero amministrati, fa d'uopo riconoscerlo, con pochissimo profitto. La dea Temi ha, tra i numi, un seggio troppo soltocato per degnarsi di tenere su lo strascico a quella piccola semidea che è Igea.

Ad ogni modo è curioso, interessante, utile rilevare i punti trigonometrici delle loro relazioni, e stabilire quali dissimiglianze e quali rassomiglianze sieno emerse nell'andamento del male e nel metodo di cura fra i due paesi. Dalle une e dalle altre si ricaverà qualche costrutto. Cominciamo dalle prime.

A Parigi si fecero due processi, a proporzioni ridotte, andando per le spiccie. Uno fu tenuto in gennaio dell'anno passato, ed occupò poche udienze, l'altro in marzo, e ne occupò pochissime. La procedura francese, sagacemente interpretata, si presta alle sollecitudine, non sorgono guari incidenti, ciascun accusato ha un solo difensore, si dà lettura delle testimonianze scritte di tutti i testimonii secondarii, dei lontani, degli ammalati, degli indisposti, dei maldisposti. È vero che mediante il sistema di smembramento Carlo di Lesseps e Mario Fontana dovettero soggiacere a tutti due i giudizii contro ogni regola di procedura umana e divina: però si sbrigarono presto, con poco o niente di carcere preventivo. A Roma si fece un processo solo, ma grandioso, ma colossale, preceduto da una di quelle inquisizioni che si usavano sotto i pontefici dal Santo Uffizio, con quarantatrè volumi di scritture, con un anno e mezzo di prigione per gli accusati, con tre mesi tutti interi di dibattimento. Alla caterva delle nostre formalità osiose e ridicole si aggiunse, è giustizia notarlo, la libidine d'intervenire come parti civili, e il parossismo degli accusati di presentarsi ciascuno con una brigata di difensori. Che razza di modo è codesta! O non si comprende che un collegio di avvocati difficilmente procede all'unisono, e involontariamente fa a scaricabarile? Non si vede che la causa figura molto grama, e i difensori molto sfaccendati? Quando scorgo tanti colleghi applicati ad una difesa ricordo, involontariamente anch'io, le diligenze spagnuole, a cui attaccano infiniti muli alla rinfusa, e poi si galoppa a dirotto.

Secondo punto di diversità. In Francia si fece il bucato con que' giudicabili che si ebbero sotto mano. Noi abbiamo sciorinato all'estero i nostri lini. La polizia francese non disturbò affatto Cornelio Herz il quale è sempre a Londra, e fa camminare i suoi processi a forza di certificati medici, i più semplici certificati dell'orbe terracqueo. Quanto ad Arton, il suo incarico fu di giuocare con lui a gatta cieca. Non parliamo di Cottu, che condannato a qualche anno di carcere e alla multa di qualche migliaio di franchi si lasciò passare in Germania e vivere colà pacificamente finchè la Corte di Cassazione dichiarò prescritta ogni cosa. Noi abbiamo fatto sul serio: abbiamo saputo ghermire Monzilli, e lo abbiamo voluto, vivo o morto, dall'Inghilterra mediante un processo di estradizione che resterà memorabile per le sue soppicature. Ma l'Inghilterra, si sa, è forte ne' precedenti. E quando più tardi abbiasi a chiederle la consegna di qualche famigerato ladro fuggito col bottino, o di qualche brigante sanguinario e s'invocherà il caso di Monzilli, l'*attorney* risponderà che Monzilli fu dichiarato innocente.

Le rassomiglianze sono più suggestive delle differenze. Di là e di qua nel fondo del quadro campeggia un'orizzonte nebuloso, della identica tinta. Di là una commissione d'inchiesta, di qua un Comitato di sette sapienti, che procedono di conserva con le indagini giudiziarie, senza giovarle, senza contrastarle, senza concludere niente che possa influire sulle decisioni dei tribunali. Di là e di qua una cospirazione tacita a contendere qualsivoglia profitto che il Governo, come ente morale, abbia tratto, lunghesso i tempi, dagli istituti accusati. Ad onta di ogni sforzo, da per tutto zampillano le prove, si forma la convinzione, si fa strada la verità. Quando l'ex-ministro Rouvier ammette di aver distribuito soltanto cinquanta mila lire del denaro panamico in spese di stampa, l'uditorio scoppia dal ridere. Quando l'altro ex ministro dell'interno Floquet nega di avere combattuto Boulanger ne' giornali e ne' comizii elettorali co' quattrini avuti dal Canale, tutta l'aula lo smentisce con un urlo prolungato. Da noi quanti anni erano che si mungeva la mucca? Parve la bianca divenuta una divisione del Ministero dell'interno, un gabinetto della Presidenza, una succursale del Ministero del tesoro. Toccava a lei favorire la stampa, pagare lo scotto delle feste, propugnare le elezioni, sostenere il pubblico credito. Tutti gli uffici più delicati erano diventati oneri della Banca. Ma che terribile inciampo alla libera azione della giustizia codesti governi che pesano sui corpi sorvegliati, che speculano sulle rispettive loro avarie! Chi distingue più gli accusati dagli accusatori? Chi sa dire dove il lecito finisca, dove il libito comincia? Che meraviglia se la dea Temi nella grande confusione getta le bilancie per aria!

Anche i microbii della malattia, sebbene paiano diversi, in sostanza sono gli stessi, perchè in entrambi i paesi servono di prova documentata, come nel diabete la presenza dell'albumina. In Francia i microbii pigliano nome di *chèque*, in Italia di *cambiale*. All'atto pratico lo *chèque* che si esige è come la *cambiale* che non si paga. La carta canta, i registri stanno, le date strillano, e sul segreto

. . . . . intorno grida
L'aria e la terra stessa in cui è sepulto.

Lo *chèque* essendo al portatore, la obbligazione cambiaria che non si pagherà mai potendo avere una sola firma, sembrerebbe, a rigore di parola, che il nome del portatore e dell'obbligato in pratica potessero sfumare. Oibò! Tanto al di là che al di qua delle Alpi i microbii della malattia spiegarono i loro tentacoli. Tranne Léon Renault e Albert Grévy che riscossero gli *chèques* in persona, tutti, dico tutti gli altri, ebbero il proprio infermiere, o il proprio compare che vogliasi dire: per Rouvier ci fu Vlasto, per Antonino Proust il suo servitore, per Thévénet un Dupuy qualunque, per Béral uno de' suoi impiegati, per Devès il segretario. Da noi la stessa cosa. Ogni cambiale ebbe due firme, come regolarità, e la seconda servì da sfiatatoio: venuto il giorno del *crac* l'infermiere, il compare, il prestanome diventò il principale obbligato, il personaggio diventò un accessorio. Ma che accessorio? Un protettore, un benefattore, un filantropo. Quanti bei nomi si potrebbero fare se questo non fosse uno studio filosofico, e se io non scrivessi in mezzo di una foresta, all'altezza di duemila metri dal livello del mare!

Un'altra graziosa rassomiglianza ricorre fra la sottrazione delle carte alla Assise di Parigi, e la sottrazione delle carte alla Assise di Roma. La polizia francese ebbe a sequestrare presso Deschamps, un segretario di Arton, il costui libro di note contenente, fra molte cose, l'elenco dei 104 pezzi grossi che avevano lucrato sul Canale: daccanto i nomi stavano le date, le cifre e qualche ulteriore amministcolo. Il Ministero Pubblico si giovò delle notizie come gli garbò, salvò gli uni, fece ballare gli altri, poi riposè i documenti rivelatori nel proprio tiretto e li chiuse a chiave. Alla udienza l'avvocato Danet, difensore di Sans-Leroy, sollevò l'incidente. Ma il Procuratore generale, avvolgendosi nella toga, diede una spiegazione: le carte vennero semplicemente spuntate dal volume del processo perchè vennero unite alla istruttoria avviata contro Cornelio Herz e Arton: se il difensore le vuole in comunicazione privatamente, saranno a' suoi ordini: l'oratore promette però di non parlarne. Una esplosione del pubblico interruppe la udienza. Poi venne Deschamps a dichiarare che quelle carte furono da Arton depositate presso di lui alla vigilia della fuga, ma ch'egli, il testimone, non le guardò e non sa che cosa contenessero. Altra esplosione, altra interruzione.

Ah! se i *celesti fulmini*, invocati da un *eminente difensore* nell'aula dei Filippini, dovessero incenerire i bracchi romani da cui s'irrolarono le carte a beneficio di qualche reo e a danno di qualche accusato, è da credere che, per parità di ragione, avrebbero incenerito anche qualche magistrato francese, primo o poi non monta: Ma siccome la esperienza ci dice che i fulmini di Giove, anzichè seguire le correnti della giustizia seguono quelle della elettricità, così mi restringo a pensare quale effetto debba produrre sopra un giurato consimile sparizione di carte fondamentali alla causa che si sottraggono ai suoi occhi. Il meno che possa succedere ad un giurato, non importa di che paese, nè di che mente, nè di che cuore, è una grande tentazione di credere al peggio, un sentimento profondo che qualche grossa ingiustizia sotto quella lavorazione magica si cela, una ripugnanza invincibile a farsene stromento cieco, un ragionevole dispetto dell'oltraggio che gli si arreca. E chi volesse toccare con mano l'effetto pratico di tutti codesti sentimenti individuali nell'assemblea deliberante di un giurì, veda il volume degli *Errori Giudiziari*, e si edificherà. Domando perdono di citare me stesso, ma sono certe pagine in quel libro che sembrano scritte dopo il processo Tanlongo mentre vennero pubblicate un anno prima. Altro che inveire contro la ignoranza o contro la debolezza dei giudici popolari!

— Ma, si dirà, se le carte non fossero state agguantate il processo non sarebbesi potuto fare!

— Benissimo, replichiamo, è quale havvi necessità di fare processi dove il vero sia sostituito dal falso, dove i pochi paghino poi molti?

Ancora una rassomiglianza. Le due malate di panamite andarono d'accordo nel colpire i così detti corruttori e nel lasciar stare di regola i così detti corrotti. In Francia, a parte il sagrifizio dell'ex ministro Baïhaut, condannato a cinque anni di reclusione ed a pagare a titolo

[V. la continuazione a pag. 102.]

[1] Vedi il 1° semestre a pag. 323.

DISTRUZIONE DELLA BANDA MAURINA

Benchè il capo Melchiorre Candino non siasi potuto catturare, la terribile banda che dal 1891 ha sparso il terrore in Sicilia, è, si può dire, distrutta, dopo il combattimento del 29 luglio, nel territorio di Cesarò, su quel di Messina, fra alcuni borghesi armati, sei dei sette finora sfuggiti alla morte o alla cattura. Cinque briganti se ne stavano in contrada di Solazzo d'Ambola, vicino ad una fontana ad arrostire della carne; un sesto, poco lontano, faceva da vedetta. Francesco Leanza, cittadino di Cesarò le seppe, e di notte tempo, coi suoi tre figli, Calogero, Antonino e Gabriele, e due campieri, Vito Travagliante e Giuseppe Savoca, li assalì. Scorti gli assalitori, i maurini cominciarono il fuoco con una salva di moschettate, fortunatamente andata a vuoto. I Leanza risposero degnamente. Sparò per il primo il figlio Calogero, freddandone uno sull'istante e ferendo mortalmente un altro al costato. Gli altri briganti caddero subito dopo colpiti da una fitta grandinata di palle. Dopo il combattimento rapido e terribile, cinque giacevano sul letto asciutto del torrente Pozzillo ombreggiato da alti faggi; il sesto, la sentinella, di nome Pietro Pupillo, a cento metri di là sul colle Bosco d'Ambola. Esso teneva ancora impugnata la carabina carica a palla. Dalla fronte e dal petto usciva il sangue. Anche gli altri rimasero uccisi da ferite al petto e alla fronte, il che dimostra che non pensarono punto a fuggire, ma si difesero strenuamente. Il brigante Mauro Ortolano giaceva supino colpito da una palla al petto e da una pugnalata al cuore. Gli fu trovato addosso un vaglia del tesoro di lire mille e un biglietto da cento. Mauro Cavoli, altro dei più feroci capibanda, giaceva sul lato destro, colpito esso pure al petto. Aveva il volto contratto da ira feroce, gli occhi dilatati, vitrei, sinistri. Portava addosso un numero del *Giornale di Sicilia* del 28 marzo 1894, colla narrazione dello scontro fra maurini e la forza pubblica, avvenuto in quel giorno a Castelbuono. Il brigante Giaconia e il Patti caddero come l'Ortolano supini: il Patti, aveva addosso un libretto della Cassa di Risparmio con L. 90. Tutti erano muniti di ottimi fucili, rivoltelle, pugnali e coltelli, e portavano al collo immagini sacre. I componenti la banda Maurina, che ha sulla coscienza dodici assassini, e incendi, e rapine, e furti e estorsioni, sono così parte tradotti innanzi alle Assise di Palermo e parte uccisi in combattimento. Solo il capo Melchiorre Candino è ancora a spasso. Si afferma che il 29 luglio non si trovasse presso i compagni chè gli erano rimasti perchè ferito in un precedente scontro colla forza. I nostri disegni riproducono esattamente delle fotografie inviateci dal sig. G. Russo di Troina, il quale si recò sul posto, subito dopo il fatto.



Pietro Pupillo.



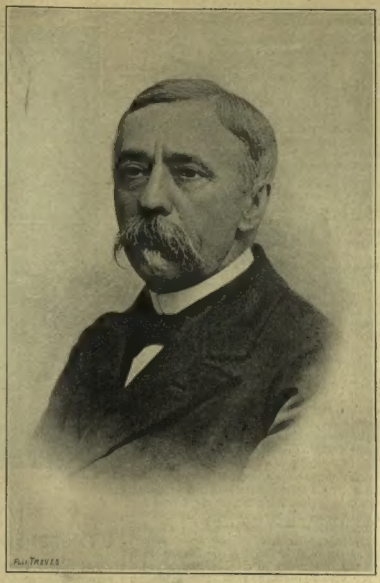
Mauro Cavoli.



I BRIGANTI DELLA BANDA MAURINA UCCISI IL 29 LUGLIO. — Giaconia e Patti (fotografie Russo, di Troina).



Santo Caserio.
(Fotografia eseguita nella prigione di San Paolo a Lione.)



Avv. Dubreuil, difensore di Caserio.
(Fotografia Victoire di Lione.)



Esposizioni Riunite: — Laboratorio dell'Istituto dei ciechi di Milano (disegno di A. Bianchini.)

(Cont., vedi a pag. 99.)

di multa i 750,000 franchi intascati dal Panama, a parte, dico, il Baïhaut, che già non contava più ed era perduto nella pubblica opinione, tutti gli altri ministri, senatori, deputati che nella lista di Arton erano 104, che nella lista strappata da Andrieux a Cornelius Herz erano 161, o non furono punto molestati, o furono dimessi dall'accusa con ordinanze di istruttoria, o furono assolti dai giurì.

Tutti, fino Sans-Leroy che per avere cangiato d'avviso in seno della commissione parlamentare si beccò trecento mila franchi, fino Béral, fino Albert Grévy che i quaranta ed i cinquanta mila franchi pretesero avere riscosso come onorari arretrati da più anni, e non mai richiesti! Cosicchè il punto finale del procedimento francese si presenta nella forma seguente: v'è stata corruzione, vanno puniti i corruttori, ma non vi sono corrotti. Una sintesi, a petto della quale sembra un modello di logica quella sentenza, tedesca o svizzera fosse, che dichiarò nullo il matrimonio, vergine la madre, e legittima la prole. Presso di noi tale incongruenza non avvenne. Essendosi pronunziato verdetto negativo, bisogna tenere per fermo che abbia trovato grazia nell'animo dei giurati la tesi del nostro Pessina: le pressioni non si fanno già sui corrotti, ma si fanno da questi sui pretesi corruttori. Nel processo parigino questa medesima tesi erasi espressa dall' esimio avvocato Barboux in forma intuitiva: *jamais on ne fera croire que le corrupteur soit celui au quel on extorque son argent: l'initiative vient toujours de celui qui reçoit, jamais de celui qui paie.*

Nel confrontare pacatamente il processo francese col nostro si spiega la cocorsa incongruenza dell'uno, e la logica dell'altro. Il giurì francese cadde nello svarione per un motivo che il direttore generale della pubblica sicurezza, il signor Soinoury, manifestò preoccupabile amenità: " il signor Carlo di Lesseps parlò troppo. Egli disse di più di quanto gli si chiedeva! „ Accettando per vera ed esatta codesta illuminatissima dichiarazione, è giocoforza dedurre che se la giustizia italiana figura di essere stata logica, il merito è stato di Tanlongo, il quale seppe tacere. Impossibile reprimere a questo punto due oneste domande: 1.° che cosa sarebbe successo se Tanlongo avesse svelato tutto? 2.° le schede a lui favorevoli non furono per avventura di premio dello stesso che deve aver fatto sopra sè stesso per esercitare la virtù del silenzio?

Comunque sia, da' successi e dagli insuccessi giudiziari delle due nazioni mi pare dimostratissimo che co' procedimenti non si arriva a curare, nè molto meno a sradicare la panamite. O sarà dunque mestieri lasciare che diventi una malattia endemica, come il colera alla Mecca, e la febbre gialla nell'America del Sud?

Questo veramente non affermo, e sopratutto non auguro. Dico piuttosto che della giustizia nostrana non va poi detto tanto male, e che va lasciata la baraonda co' suoi Cantarana, co' suoi duchi di Casalbara: quindi lavorare adagino perchè la vasta e salda compagine de' panamisti a poco a poco si sgretoli, e badare quando saranno andati via che non ritornino da ogni parte. Altrimenti, con gli appetiti aguzzati e con le pelli tannate finirebbero a mangiarci vivi.

D. Giuriati.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'ANARCHIA
E GLI ANARCHICI

Quest'opera è una raccolta di tutto ciò che concerne i moti sociali del secolo, da Bakunin fino agli ultimi attentati. Ed avrà uno special riguardo alle particolarità meno note sugli anarchici italiani. Trattasi di un libro che cagionerà grande emozione ed interesse in tutto il mondo; e specialmente tra gli scienziati, i magistrati e gli uomini di governo, essendo un trattato completo della materia, che riassume tutto ciò che fu scritto fin qui, ed è inoltre corredato di notizie e documenti originali, che costituiscono vere rivelazioni.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, Milano.



RICORDI PATRIOTTICI

UN MONUMENTO A FELICE ORSINI.

Nel museo destinato a raccogliere le memorie care e dolorose del nostro risorgimento — che è nei giardini pubblici di Milano, ma più tardi sarà riordinato e passerà stabilmente nel Castello — è entrata di recente per cura del senatore Camozzi-Vertova una cassetta di legno proveniente da Venezia. La cassetta, avente la forma d'un tronco di piramide, reca all'esterno la parola " fragile „; fragile, sicuro, ma di quella fragilità che seppe resistere ad un Impero e finì col rimandarlo di là dai confini. Poichè dentro le povere assicelle è uno dei più curiosi e interessanti documenti della fortunata epopea compresa fra il muto dolor di Novara e i peana di Magenta e San Martino.

Trattasi di un bozzetto in gesso del monumento a Felice Orsini, ideato ed eseguito dal povero Bergonzoli, allorchè l'amor di patria lo appassionava assai più dei pennelli e delle stecche dell'arte sua. Tutta una storia di persecuzioni è congiunta a quel gesso, — ed io la racconterò poi ch'essa è retaggio della mia nuova famiglia. È un episodio patriottico quasi sconosciuto, dal momento che i vecchi man mano scompaiono sfiduciati, mentre i giovani hanno troppe altre cose pel capo per inspirarsi alle imprese di coloro cui devono una patria grande e libera.

*

Bisogna richiamarsi in mente le condizioni dell'Italia di quarant'anni addietro per immaginare l'intensità dell' impressione prodotta negli spiriti dalla notizia dell'attentato commesso dal ribelle di Meldola la sera del 14 gennaio 1858 a Parigi. Dopo aver combattuto un po' da per tutto; dopo esser sfuggito alla pena perpetua grazie alla morte di Gregorio XVI; dopo assaggiato il carcere a Roma, a Genova, in Transilvania e altrove; dopo la meravigliosa sua fuga dal castello di San Giorgio, ove avrebbe dovuto attendere il carnefice cui lo destinava la sentenza dei processi di Mantova, Felice Orsini riparava a Londra, fatta centro di tutti gli insofferenti della schiavitù nella quale l'Italia giaceva. Ivi nel 57 concepiva il proposito di assassinare Napoleone III, ch'egli riteneva causa precipua dei mali che affliggevano la patria, e, per usare le sue parole, " la chiave di vôlta della reazione europea „. Associato nell'impresa omicida ai professori Pieri e Rudio e al Gomez, l'indomito cospiratore sotto il falso nome di Allsop, faceva scoppiare tre bombe mentre l'imperatore e l'imperatrice si recavano all'Opera, " colpendo, secondo il rapporto ufficiale, 160 persone, parecchie delle quali morirono subito e molte in seguito alle ferite „. La coraggiosa difesa di Favre non lo salvò dalla ghigliottina cui fu condannato insieme al Pieri. La mattina del 13 marzo avvenivano le due esecuzioni; ma ormai tutti i patriotti sapevano a memoria e si recitavano a vicenda la nobilissima lettera che dalle prigioni di Mazas l'Orsini aveva diretta a Napoleone III non per chiedere la grazia, bensì per esortarlo a ridare all'Italia quella libertà ch'era in cima de' suoi pensieri, spasimo e lamento di tutte le sue ore, e per la quale aveva sempre coraggiosamente combattuto.

*

Giovane d'anni e di spirito (era nato a Milano nell'agosto del 22) il pittore e scultore Giulio Bergonzoli traeva dalla lettera orsiniana inspirazione per un monumento ch'era facile prevedere non sarebbe mai arrivato alla gloria del sole in qualche pubblica piazza. Correvano giorni difficili: fin le pareti delle case avevano orecchi per ascoltare e bocche per riferire; e il sospetto aveva scarpe di feltro per penetrare inaspettato dovunque. Nè l' arditezza, nè i pericoli che il soggetto presentava trattennero il futuro autore di quel gruppo *Gli amori degli angioli* che doveva assicurar fama al suo nome.

Quale egli lo vide nel suo fervore di patriotta, tale egli plasmò l' Orsini con indosso il camiciotto del condannato a morte, i piè scalzi, le mani congiunte dalla corda dietro la schiena e la testa fieramente levata in atto di sfida. Dopo aver saputo arrischiare, il ribelle di Meldola voleva mostrare di saper anche morire. Ritto la bella figura sovra un tronco di piramide rappresentante la ghigliottina, un partito di pieghe interrompeva la rigidezza dello zoccolo. Erano le pieghe del velo nero onde in Francia usavasi coprire il capo ai parricidi: quel velo che fece dire celiando al Pieri mentre lo conducevano al supplizio: — " bei matti, vogliono anche camuffarmi come una civetta! „ Nella faccia anteriore dello zoccolo poche rame di quercia e di lauro s' intrecciavano ad una delle micidiali bombe cariche di fulminato di mercurio; e subito sotto la vaga ornamentazione leggevasi un brano della lettera che fece perdonare o almeno compatire il delitto dell'Orsini.... " *italiano, figlio di una patria che lo straziero, opprimeva, avrei voluto soffrire quel che soffriste, avrei voluto spargere per lei il mio sangue...* „

Condotto in pochi giorni a termine il bozzetto in creta, dell'altezza di 80 centim. circa, il Bergonzoli lo gettava in gesso; quindi invitava pochi e fidati amici a vederlo. Chissà quante fervidi voti davanti a quella candida figurina di agitatore! Chissà quante audaci speranze via per l' intime stanze destinate a studio! Poichè tutto in que' giorni doveva giovar alla causa che appassionava i migliori, Giulio Bergonzoli pensò di mettere a immediato profitto anche l'opera sua; e, ricavata dal bozzetto a pena compiuto una forma buona, cominciò a trarre delle riproduzioni in gesso destinate alla vendita. Una riproduzione completa, figura e piedistallo, valeva 20 lire, e la sola figura 10. I denari passavano naturalmente al comitato che manteneva viva l'agitazione.

Fosse che le cautele intese a circondare tali vendite non si osservassero rigorosamente, o fosse per la denuncia d' un traditore riescito a penetrare nel cenacolo, la polizia ebbe presto notizia del mercato; e nella glorificazione dell'Orsini ravvisando un reato politico arrestava il Bergonzoli. In pari tempo perquisiva lo studio di lui e sequestrava il bozzetto originale del pericoloso monumento. Come la moglie dell'artista seppe dell' arresto, spezzò la forma che aveva servito a diffondere il bozzetto stesso, mentre quasi tutti i possessori dei singoli esemplari la imitavano perchè il solo possesso costituiva un fatto criminoso.

Era allora competente pei reati politici di tutto il Lombardo-Veneto il tribunale penale di Venezia; e a Venezia in fatti giunse sotto buona scorta lo scultore milanese per rispondere del delitto di " perturbata tranquillità dello Stato „ — con pochi chilogrammi di gesso! — delitto passibile da uno a cinque anni di carcere duro.

Il processo, abbinato ad altri della stessa na-

tura, ebbe luogo il 9 giugno 1859. Di contro al banco de' giudicabili, ove sedeva il Bergonzoli, sorgeva, " corpo del delitto „ il bozzetto sequestrato, e di contro a' giudici il difensore dell'artista, il dott. Deodati: un bel tipo di avvocato veneziano, che subì due volte la prigione per affari politici, ed è adesso senatore del Regno. Memore forse dell' impressione che Iperide — un collega di ventitrè secoli fa — produsse negli areopagiti vantando la sovrana bellezza di Frine, egli svolse la tesi che l'opera incriminata del Bergonzoli era troppo bella perchè potesse riescir di danno al suo autore. In fatti il vicino il bianchissimo bozzetto scintillava in piena luce, e pareva dicesse tante cose.... Avrebbe il Bergonzoli compiuta opera così perfetta, se in cambio di obbedire a un' alta ispirazione artistica avesse voluto limitarsi a manifestare i suoi sentimenti patriottici? La tesi, per que' tempi e in quelle circostanze, era veramente ardita; e per sostenerla il difensore introdusse quali periti i due valenti scultori Zandomeneghi (autore del monumento a Tiziano) e Luigi Ferrari morto da poche settimane, ed essi concordi portarono alle stelle il bozzetto del Bergonzoli. Un po' il classico ricordo d' Iperide, e molto il romoreggiare del cannone di Magenta, indussero i giudici ad assolvere l'artista. Il procuratore di Stato non fu niente affatto contento della sentenza, tant' è vero che interpose appello; e intanto mutati gli umori in seguito ai preliminari di Villafranca, il Bergonzoli veniva condannato a vari mesi di carcere. Ma ormai il temporale era scoppiato; bastava saperne attendere gli effetti; e per guadagnar tempo il difensore appellò a sua volta contro la nuova sentenza. Avvenuta la conclusione del trattato di Zurigo, la Corte suprema mandava assolto il Bergonzoli perchè diventato, in forza del trattato stesso, suddito sardo.

Allorchè il valente artista, autore fra altro del monumento a Francesco Simonetta che sorge ad Intra — si presentava al proprio difensore pel compenso, si sentiva rispondere che gli avvocati di Venezia non usavano percepire compensi pecuniari per le cause politiche. Non usavano? O non sembra tornare indietro di mille anni? Se mai egli, Deodati, sarebbe stato lieto di possedere il bozzetto incriminato. Il Bergonzoli acconsentì, ma viceversa il tribunale oppose un deciso rifiuto a restituire il corpo del delitto.

Festina lente..... e venne il 1866.

Memore del bozzetto ch'era stato oggetto di tante commozioni pei cospiratori e di tanti grattacapi per la polizia, l'avvocato Deodati rinnovava allora la dimanda al tribunale penale di Venezia; ma gli fu risposto risultare dai registri della cancelleria essere il bozzetto, come di dovere, andato distrutto. Figurarsi se quel gesso che scottava poteva essere conservato! Persuaso però che non sempre i registri, allora come oggi, dicessero il vero, l' avvocato iniziava diligenti ricerche nei magazzini del tribunale; e in fatti riesciva a trovarlo, coperto di belletta in causa della famosa alta marea del 15 gennaio 1861 che aveva allagato le vie e i magazzini di Venezia. Anche così sporca, la realistica figura del Bergonzoli parlava lo stesso al cuore; anche contaminata nel suo primitivo splendore rivelava il gagliardo ingegno di chi l'aveva modellata sfidando i pericoli della galera riservata ai sognatori di libertà.

Occorse un ordine del guardasigilli d' allora, il Borgatti, perchè il Deodati potesse ritirare e far suo l'avventuroso gesso poco prima che il Bergonzoli morisse, — il che avvenne il 23 ottobre 1868.

A. Centelli.

LE LEGGENDE DEI MICMAC. [1]

I.

LA FIGLIA DEL RE E IL SERVO.

Questa prima leggenda ha un sapore tutto europeo e ricorda molte altre consimili fiabe, che furono narrate tante volte dalle mamme e dalle nonne ai nostri fanciulli:

C' era una volta un uomo molto povero, la cui famiglia era composta di due figli e di tre figlie, oltre di lui e della sua moglie. Il padre morì e il più giovane dei figli se n'andò a cercar fortuna.

Egli camminò finchè trovò una città reale e si avvicinò ad uno dei palafrenieri del re, chiedendogli un impiego. Il palafreniere, vedendo che quel giovanetto aveva l'aria svelta, lo impegnò per qualche tempo, e trovando che rispondeva alle sue aspettative, lo tenne con sè per lo spazio di due anni. Spirato questo termine, il giovanotto aspirava ad un posto più alto, desiderando di essere ammesso nella Casa del re e persuase il palafreniere di adoperarsi in suo favore. Il re ne fu informato e fissò un giorno e un' ora per trovarsi con lui.

— Fatelo venire e fatemelo vedere domani, — e fissò l'ora del ritrovo. All'ora fissata il nostro eroe si presentò al re, e appena questi lo ebbe visto, riconobbe che meritava un posto più alto di quello che occupava. Porgendogli la mano, gli diede il benvenuto, chiedendogli notizie sulla sua famiglia e la sua patria. Il giovanotto gli rispose, che il fratello di suo padre era un re, che suo padre era morto, quando egli era ancora piccino; che sua madre era stata spogliata delle sue ricchezze e ridotta alla mendicità, per cui egli crebbe nella miseria e fra gli stenti. Il re credette nella sua storia, s' informò della sua condotta dal direttore delle stalle reali, e fu contento di apprendere, che era per ogni riguardo inapputabile. Egli allora lo fissò come cocchiere e come uno dei suoi servi particolari. E così fu impiegato il nostro giovanotto per lo spazio di sette anni, nel qual tempo egli fu diligentissimo e approfittò delle ore di ozio per educare la sua mente. Egli aveva accettato il patto, che alla fine dei sette anni, qualora il suo servizio non fosse piaciuto, egli sarebbe stato congedato. Il re era molto contento di lui, era convinto della verità della sua storia, e lo amava al disopra di tutti gli altri servi, perchè era diligente, fedele e pio.

Ora convien sapere che il re aveva due figliuoli, un maschio e una femmina. Questa fin da principio fu presa da un grande amore per il giovane cocchiere. Dalla finestra della sua camera essa lo guardava, mentre egli attendeva alle proprie faccende ed egli spesso conduceva la carrozza, in cui ella coi suo fratello andava a passeggio. Essa dirigeva sempre gentili parole e sguardi graziosi al suo servo ossequioso. Un giorno, quando la carrozza era ritornata al palazzo e il di lei fratello l'aveva lasciata, si trattenne e, confessando al giovanotto il proprio amore, gli disse che l'avesse a sposare. Essa pregherebbe il padre perchè annuisse al matrimonio. Egli rispose: " Io son povero e vostro padre non acconsentirà mai a queste nozze e le vostre preghiere non condurranno che ad un diniego e a pericoli per entrambi. „ Ma essa non si lasciò sgomentare. " Se voi siete povero, siete però di sangue regio, nobile nei vostri modi e nella vostra fisonomia, e il denaro si può acquistare facilmente. „ Egli si lasciò persuadere dalle grazie di lei e dalle sue ragioni e lasciò che essa facesse la domanda al re suo padre.

Essa la fece e sulle prime ebbe un diniego. Essa rispose che la povertà non poteva essere una seria obbiezione, e che poteva esser tolta. Il re amava la sua figliuola e anche il giovanotto, che anch'egli credeva di stirpe regia; per cui l'affetto vinse tutte le obbiezioni e furono decise le nozze. Egli chiamò il giovane, gli promise di colmarlo di onori e di ricchezze e stabilì il dì delle nozze.

Frattanto la notizia si sparse per la città. L'umile condizione del fidanzato si tenne segreta e si disse, ch'egli era un principe di una lontana città, e al tempo fissato il matrimonio si celebrò con grande splendore. Si spararono cannoni, suonarono le trombe e le campane. Nel palazzo tutto era festa e allegria, la folla faceva ressa per ammirare gli sposi felici.

Dopo ciò il giovanotto ritornò al suo paese, dove trovò la sua madre ancor viva e i suoi parenti sparsi qua e là, guadagnandosi la vita col lavoro. Egli portò con sè la mamma, la tenne nel proprio palazzo, colmandola di cortesie fino alla sua morte.

II.

ORIGINE DELLA GUERRA TRA I MICMAC E I KWEDECHES.

Questa seconda leggenda è una pagina di storia e di favola, come chi dicesse un romanzo storico.

Sulle opposte rive del Restigouche presso alla sua foce, vi erano due città, una abitata dai Micmac, l'altra dai Kwedeches. Erano in pace tra loro e gli uni prendevano parte alle feste degli altri.

Una volta i Micmac assistevano ad una festa dei Kwedeches e mentre i fanciulli giuocavano tra loro, un ragazzo dei Micmac rimase ucciso. Là per lì la cosa fu creduta un puro accidente e nessuno ne parlò; ma pure non fu dimenticata.

Poco dopo i Kwedeches furono invitati ad una festa dei Micmac. Gavazzavano, ballavano e giuocavano alla palla. Chi la prendeva doveva correre a un certo palo e se poteva giungervi senz'esser preso, vinceva; se invece era preso, perdeva; e chi l'aveva acchiappato prendeva la palla, e la schiera a cui egli apparteneva doveva riprendere il giuoco. I giuocatori erano quasi nudi e non avevano che un cencio intorno ai lombi, per cui riusciva assai difficile l'acchiapparli e tenerli fermi. Generalmente non vi si riusciva che afferrandoli pei capelli. Un altro giuoco era l'*alchamad ijik* (hurley). Anche le donne avevano i loro giuochi speciali, l'*altestakun* (specie di dadi) e il *wobunakum*, giuoco poco diverso da questo.

Mentre i giuochi erano nel loro fervore, i fanciulli Micmac, quasi avvenisse per caso, trovaron modo di vendicare la morte del loro compagno, uccidendo due fanciulli dei Kwedeches. Anche questa volta la cosa passò in apparenza inosservata, ma i cuori la serbarono ad una futura vendetta.

Passò il tempo, venne la primavera, e con essa la buona stagione per pescare i salmoni. Fra le due tribù si era stabilito, che per turno ognuna di esse avesse a pescare nella prima parte della stagione, che è la migliore. In quest'anno il privilegio toccava ai Micmac. Circa cinquanta dei loro giovani gagliardi risalirono il fiume colle loro canoe, impiegando molti giorni per trovarsi sul posto. Vi erano da pochi giorni, quando il figlio del re dei Kwedeches, che covava in segreto la vendetta dei due fanciulli della sua tribù uccisi dai Micmac, meditò e compì un orribile disegno. Senza che lo sapessero il re suo padre nè gli anziani del suo popolo, riunì una schiera di guerrieri e con essi si recò sul luogo della pesca, nascondendosi con essi, finchè l'oscurità della notte gli permettesse di mettere in esecuzione il suo diabolico progetto.

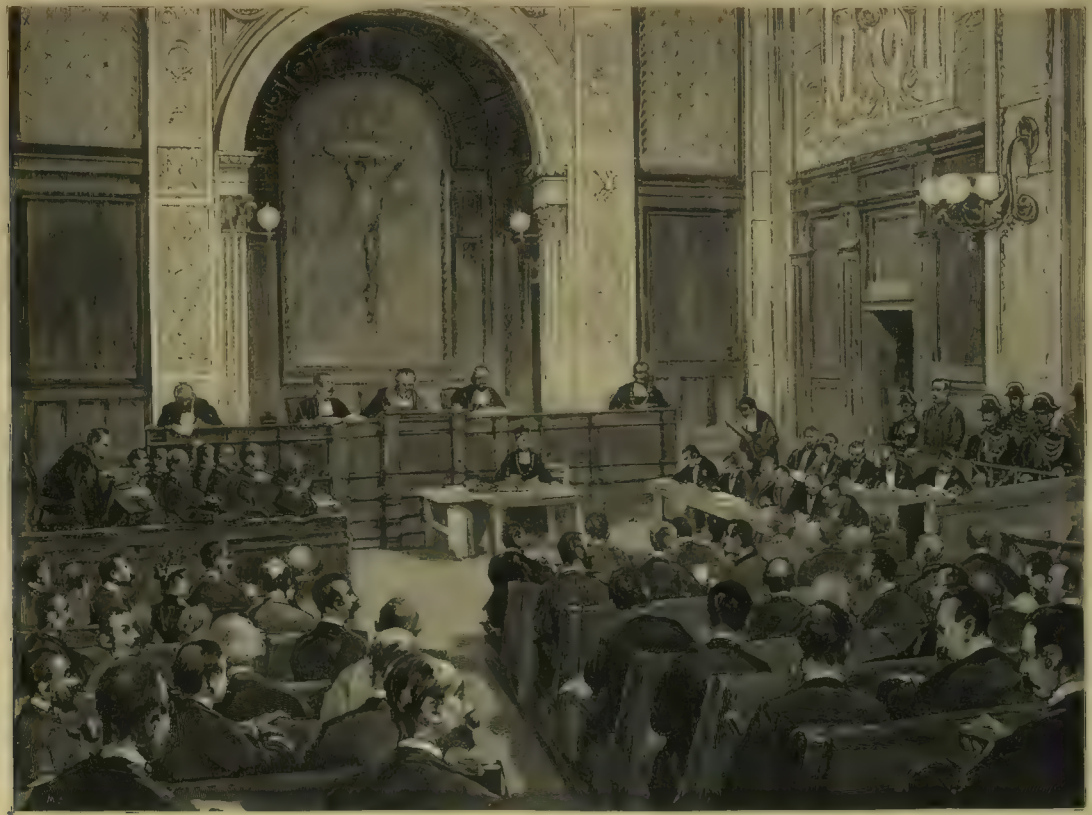
I Micmac intanto pescavano i salmoni, gettando loro le lancie al chiarore delle fiaccole e finita la pesca portarono sulla riva la preda e si diedero a cuocerla, infilando i pesci sopra appositi bastoni e facendoli arrostire alle fiamme. Ridevano, ciarlavano e schiamazzavano. Lo scoppiettio delle fiamme e il tripudio dei pescatori coprivano ogni altro rumore, per cui i guerrieri appiattati poterono avvicinarsi ad essi e con un nembo di frecce uccisero tutti i Micmac. Un solo, vecchio, fu ferito, ma non rimase morto. Egli era un potente *pow-wow* (stregone), ma l'attacco dei nemici era stato così improvviso e inaspettato, ch'egli non potè fare appello ai suoi poteri magici; altrimenti non avrebbero potuto ferirlo. Egli fu colpito nel fianco, ma la ferita non era mortale. Fece un salto e si gettò nel fiume. Proprio in quel posto nella curva del fiume vi era una profonda caverna, che nel fondo aveva grandi roccie, sotto le quali la corrente del fiume aveva spazzato via l'arena, lasciando un passo sotto le roccie. Là egli si appiattò e si nascose. Avendo ora i suoi magici poteri egli poteva rimanere sott'acqua, quanto egli voleva; sapendo che sarebbe inseguito, come infatti lo fu. Lo avevan veduto gettarsi nel fiume, per cui entrarono nei canotti, e colle fiaccole accese lo cercarono per ogni lato. E infine lo trovarono, ma là dov'egli era, non potevano toccarlo colle loro lancie, per cui stettero in sentinella tutta quella notte e il giorno appresso, ma egli riuscì a scappare e a scendere lungo la corrente. In

[1] Vedi l'articolo di Paolo Mantegazza a pag. 91.



Ritratto del re di Corea. — Uniformi dell'esercito giapponese. — Accampamento cinese. — Soldati di fanteria coreani.

LA GUERRA FRA IL GIAPPONE E LA CINA (disegno di E. Scotti, da schizzi e fotografie del sig. T. A. R.).



Il processo Caserio alla Corte d'Assise di Lione (disegno di R. Griffi, da schizzo di E. X.).

un posto una sorgente scaturiva dalla roccia e là il povero vecchio esausto si arrampicò, lasciando che l'acqua della fonte lavasse la sua ferita.

In questo frattempo un uomo e una donna, essendo partiti più tardi degli altri per la pesca, risalivano lentamente il fiume, quando giunsero là dove era la fonte. La donna propose di scendere a riva per prendere dell'acqua fresca, e così fecero. Se non che, avvicinandosi alla sorgente videro del rosso e poi un oggetto strano, che poteva essere un tronco, ma poteva essere anche un uomo. Ben presto però si accorsero, che era un corpo umano, e supposero che fosse un cadavere. Ma la donna riconobbe le ghette e gli altri vestiti per quelli di suo zio ed essa esclamò:

Nkubamookeis na l' (È mio zio).

Si avvicinarono trepidanti, credendo di vedere un morto; invece non era che un povero ferito svenuto per fame e per emorragia. Appena potè parlare narrò ciò che era accaduto.

Essi lo presero nel loro canotto, gli fasciarono le ferite e immediatamente ritornarono al loro villaggio, narrando l'orribile sventura. Dopo pochi giorni la ferita del vecchio guarì ed egli potè recarsi al villaggio dei Kwedeches e narrare l'accaduto al loro capo. Egli mostrò le sue ferite e diede i nomi degli assassini, ch'egli aveva potuto riconoscere, mentre lo stavano spiando. Egli gettò ogni colpa sul giovane principe, che aveva condotto la crudele impresa. Essi avevano sperato di uccider li tutti quanti, per cui nessuno potesse narrare l'eccidio, ma non vi erano riusciti.

Si fa un'inchiesta per tutto il villaggio, ma non già per punire o consegnare i colpevoli, dacchè tutta la tribù è dichiarata responsabile della strage ed essi devono abbandonare il luogo o affidare le loro sorti alla guerra. Si concedono loro tre giorni, e se non partono in questo frattempo, rimarranno morti tutti in quel posto.

Siccome i Micmac sono molto più numerosi degli altri, questi decidono per la ritirata e dopo tre giorni incominciano il loro esodo. Il giovane capo Kwedech è fieramente rimbrottato dal padre, come l'origine della sventura.

Prima che sian partiti però, il capo dei Micmac fa una visita al capo Kwedech, dicendogli: *noi continueremo ad essere amici. Voi penserete al luogo che avete lasciato, e quando mi venga desiderio di rivedere i vostri volti, io vi farò una visita, e quando voi abbiate lo stesso desiderio, venite a vedermi.*

Così partirono tutti e facendo lunghe tappe e lunghi riposi giunsero al Canadà, fermandosi presso alla riva di un gran lago, appena sopraggiunse l'inverno.

Quando la stagione fredda era già alquanto inoltrata, e i fiumi e i laghi erano tutti ghiacciati, il *powwow* dei Micmac, che era stato ferito e che era del tutto risanato, propose ai giovanotti della sua tribù di fare una visita ai loro amici lontani. Tutti erano ancora sdegnati dell'accaduto, ma egli ne volle solo pochi con sè; scelse i suoi uomini e partì con essi. Essi seguirono le traccie lasciate dai Kwedeches e riconobbero quando eran giunti vicino ai loro accampamenti. Essi eran giunti al lago e una montagna soltanto lo dividevа da coloro che andavan cercando. Sulla sua vetta il giovane principe dei Kwedeches era solito di fare ogni giorno delle escursioni per spiare, se mai vi fosse alcun pericolo e se mai gli avversarii volessero far loro una visita in apparenza amichevole.

Un poco prima della notte, il duce dei Micmac mandò quattro capi subalterni, maestri nell'arte magica, per esplorare i luoghi, ed essi attraversarono quietamente il lago gelato camminando l'uno dietro l'altro e poi ritornarono al campo. Appunto nello stesso tempo il giovane principe dei Kwedeches era al suo posto e ritornando fra i suoi narrò di aver veduto quattro orsi bianchi, che camminavano l'un dietro l'altro sui ghiaccio, guardandosi intorno e che poi eran ritornati addietro. I quattro esploratori alla loro volta narrarono ciò che avevano veduto. Essi avevano scorto una lince dal lato opposto del lago, in cima ad un colle, che guardava all'intorno e poi se n'era tornata addietro.

Da ambedue le parti si intese ciò che le relazioni volevan dire e si presero delle precauzioni. Il capo dei Kwedeches disse a suo figlio: domani scenterete la vostra follia; noi saremo attaccati e distrutti. Il giovane non si allarma per questo, ma fa il rodomonte e si vanta di ciò ch'egli può fare e che farà. Il capo Micmac informa i suoi compagni di aver veduto l'autore del gran misfatto, e che la lince era lui. "*Domani noi ci batteremo.*„

Ed essi si incontrarono infatti: da principio nel modo in apparenza il più amichevole, prendendosi per mano, informandosi mutuamente della loro salute e mostrando desiderio di fare insieme una festa. Poco dopo i Micmac propongono ai giovani di andar sul ghiaccio e farvi dei giuochi. A questa proposta il capo Kwedech assenti cordialmente. I giovani incominciarono la loro danza di guerra, saltando e pestando i piedi, in modo che il ghiaccio si alzava e si abbassava, come fanno le onde di un mare in burrasca. In breve il giuoco si fece violento; si afferrano e lottano e il vincitore ferisce la sua vittima al cuore. I guerrieri Kwedech furono così tutti morti.

■

La leggenda descrive una scena orribile di questa lotta. Il capo dei Micmac era seduto tranquillamente nel *wigwam* del vecchio Capo dei Kwedech: vi sedeva anche il figlio di questo e con lui una giovane fanciulla, la sua sorella. Il Micmac saltò a un tratto sulla fanciulla, la uccise e la squartò, riempiendo le sue mani col sangue del suo cuore, che bevette. Poi si riempì ancora le mani di quel sangue e lo dette a bere al fratello della povera morta, come una sfida a un duello. Il fratello accettò la bevanda, e impazziti entrambi per quell'orrenda bevanda si lanciarono colle loro ascie l'un sull'altro, urlando e percuotendosi a vicenda. Il povero Kwedech, ad onta delle sue spavalderie, fu in breve atterrato e ucciso.

Questo fu il segnale per una lotta generale e sul lago non si udivano che gli urli dei combattenti. Non si servivano nè di archi, nè di ascie, nè di lancie: vigoria di muscoli, agilità e coltello erano le loro armi, colle quali si compiva una grande opera di strage. I Micmac restarono vincitori e non perdettero che pochi uomini, rispettando le donne, i fanciulli e i vecchi e non facendo prigionieri.

Dopo di che li salutarono cordialmente, dicendo loro che quando essi volessero restituire la visita, sarebbero graditi. E ritornarono alle loro case.

PAOLO MANTEGAZZA.

COSCIENZA RUSTICANA

RACCONTO DI

CATERINA PIGORINI-BERI.

La casa di Olivetta sorgeva a piè del monte e soprastava alla china che digradava fino alla vallata. In fondo il fiumicello serpeggiava tra le ripi, incatenato a così dire nel suo corso dalla palafonia del mulino, che lo costringeva ad entrare nella *sfolta*, il grosso serbatoio che moveva le antiche macine del mulino a olio.

La *Casetta*, come si chiamava, era posta nel cuore del villaggio montano, sulla stradicciuola che lambiva il monte, di rincontro alla siepe di bosso d'una villetta abbandonata; e a mezzodì la porticella si apriva sotto un pergolato di viti, legate ai pali confitti sul terreno e accomodate a graticci ricurvi sulla parte superiore.

Più in giù un avvallamento di pochi metri di terreno, in cui un muro a secco sostenova la via, la quale girava attorno e scendeva alla fonte viva e zampillante nei trogoli e negli abbeveratoi, costituiva l'orto e il podere annesso alla *Casetta*, dove pochi cavoli dal lungo torso si alternavano colle vernene degli ulivi, che poi il padre di Olivetta vendeva a caro prezzo, a quelle stesse persone a cui le aveva rubate nella potatura.

Il padre di Olivetta era potatore di ulivi: da qui il nome ch'egli un po' libero pensatore, cosa rara nel contado, malgrado il suo fondo superstizioso, aveva voluto dare alla figliuola. Ma era così appunto perchè il mestiere lo comporta; essendochè egli, appena conciati gli ulivi del territorio, se n'andava a guadagnar la vita nel Fulignate e anche più in là, fra i *regnicoli*, dove si trova un po' di tutto fuori che del bene, diceva la gente, e dove nelle notti lunghe si gioca a qualche gioco proibito, o si *tira la potta* o si pongono gl'indovinelli e perfino si studia il *libro del comando* e si preparano fattucchierie, la *magia bianca* dei popoli primitivi o decaduti.

Vivevano in tre: lui, Giovannino il potatore, la moglie Francesca quasi cieca di amendue gli occhi, dai quali piangeva senza lagrime, chè le si erano inaridite, la morte del suo Checchino, calzolaio, buon lavoratore e delicato di spirito come un conte, e la figlia Olivetta, giovanottona fiera e rubesta, un po' tagliata coll'accetta, cioè senza grazie femminili, ma lavoratrice abile di conocchia, all'aspo e al telaio e la più perfetta cantatrice di *rispetti* del villaggio.

I vicini ricordavano quando essa tesseva le grandi coperte pel suo *acconcio*, colla lana delle pecore conciata, filata e tinta dalle sue mani, nella stalletta dove Checchino batteva le bullette sulle scarpe meglio fatte della villa, in cui a una forte ottava di distanza si intonavano così bene, in quel perpetuo canto melanconico; e le donne si fermavano dietro ai battenti della porta a ribalta a mo' di botteguccia, coi brocchi pieni d'acqua sul capo e regolando l'equilibrio dell'orcio alla voce cadenzata dei due giovani perchè non si buttasse, trattenevano il fiato ad ascoltare le canzoni innamorate, che poi portavano nelle loro veglie e nella spannocchiatura del grano turco.

Quel sentierino che menava alla fonte e che circondava la casa di Olivetta, era ad un tempo insidioso e pittoresco tra l'alberato e gli ulivi; di là si sentivano i canti ma anche i discorsi; e dalla finestrella del telaio uscivano le risa ma anche i singhiozzi; il mormorio del rosario pio e monotono, ma anche le imprecazioni e le bestemmie; le parole d'amore ma altresì i propositi di delitti. Le finestre e le porte sui sentieri solitarii sono pericoli e spie.... massime se i sentieri conducono alla fontana pubblica. E Carminella era curiosa e ne seppe delle belle come vedremo.

Carminella era una giovane sposa che abitava a un trar di mano, proprio di 'contro al pergolato della *casetta*. Quando le due porte erano aperte e le donne stavano filando e annaspando sulle soglie, potevano cantare a *battocco* o a *lascia e piglia* come dicono in Calabria, e nei giorni in cui erano amiche (poichè anche nelle amicizie facevano un po' come nel canto e le alternavano con permali e dispetti), Olivetta che aveva una superba voce di contralto, faceva *da uomo*.

Quanto mi piace di vestir turchino, „
Chè ci si veste l'onda dello mare:
E ci si veste pure la montagna
Verde la brancia e turchinella tutta:
E ci si veste pure lo mentone
Verde la brancia e turchino le fiore.

Delle ruggini in campagna fra le comari ce ne sono sempre. Tra Carminella e Olivetta poi ce n'erano state a iosa quando Checchino era vivo e Gnazio, il cognato di Carminella, pareva se la volesse sposare e tirare dentro casa. Due galli in un pollaio non stanno bene e Carminella che era linguacciuta ne diceva *plagas*, sempre per amore di quel finestrino da cui uscivano le male parole; ma poi alla morte di Checchino essendosi risaputo che Giovannino e Francesca si sarebbero maritata la figliuola in casa, erano diventate come pane e cacio; tanto più che Gnazio, il quale aveva la sua superbia contadinesca, non voleva saperne di *spatriare* da casa, e pareva avesse una passione decisa per la caccia; la quale, dopo quella del denaro, è la più egoistica di tutte e non permette le veglie, gli amori e le serenate.

C'erano state delle triste voci su Francesca là cieca, in gioventù: apposta il buon Dio che punisce i falli dei padri sui figliuoli, come anche dice la scienza moderna e come hanno già detto prima di essa i libri sacri, le aveva tolto quel povero Checchino di mal sottile. Sia come sia, il padre non se ne rammaricò molto e Francesca non prese la perdita come un avvertimento

del cielo. Tutt'altro: dicevano, è vero, tutti insieme devotamente il rosario, ma questo è un meccanismo inveterato nel contado della Marca e dell'Umbria e giù fino a Sicilia e anche più in là; dove anzi i rosarî si alternano coi ricatti, e le *accommarie* e i *paternostri* coi propositi del procaccio e della rapina.

Il padre di Olivetta diceva il rosario colle due donne, ma la gente pensava che faceva così col proposito di invocare l'aiuto di Dio per far meglio le sue birbonate; quanto a Francesca, la sua infermità, la perdita del figliuolo e la sua misteriosa parola, quasi fatidica e divinatrice, le aveva fatto perdonare di molte cose e rimettere molti peccati, pei quali del resto le busse non le erano mancate in gioventù: e poi in amore si dimentica tutto e il contado non guarda tanto pel sottile, quando c'è un po' di ben di Dio; sicchè le colpe dei due vecchi non ricadevano su Olivetta, la quale aveva un mucchio di innamorati che se la disputavano, e se avesse dovuto buttare il fazzoletto, avrebbe certo vedute tese almeno venti mani per litigarselo.

Il suo cuore però era per Agnelluccetto, un bel giovinotto, soldato di cavalleria, che aveva avuto per la sua bellezza la proposta di diventar corazziere e che le scriveva delle lettere una più bella dell'altra. Una di queste, a preferenza, se la teneva piegata accuratamente nel sacchetto delle divozioni, insieme a San Pacifico di Sanseverino, al velo di Santa Maria in Via, al pizzico di sale contro le streghe e al cero pasquale contro le tentazioni: essa non sapeva leggere ma la serva del curato, Venanzina, aveva potuto ottenerne la lettura da don Nicola in una sera di buon umore, in cui le aveva ammannito gli *scarcafusi* conditi col miele e la cannella e glieli aveva fatti innaffiare da un bel bicchiere di vino crudo e abboccato, per cui si era lasciato commovere, sotto la promessa giurata che non lo avrebbe detto a nessuno. Nè che fu obbedito così puntualmente che il giorno dopo Carminella e Olivetta sapevano che c'era scritto così:

" *Stimatissima Amante,*

" Vengo di farvi sapere con queste poche righe che il sig. Capitano mi ha chiamato perchè dice che sono un *bardassone* ben complesso, e che da corazziere farei una bella figura. Ma ci sarebbe la *riferma* e io voglio venire a casa appena posso avere il congedo. So bene che i miei genitori non vogliono che ci prendiamo: guardiamoci dunque di lontano mo' che da vicino non si pole. Fatemi una risposta subito e ditemi se siete ancora dello stesso pensamento di una volta, che io lo sono e lo sarò sempre. Delle donne ce n'è, che ce n'è, ma gli occhi miei non vedono altre bellezze che le vostre e di Olivette ce n'è una sola in terra. Vi saluto con la vostra cara madre; vi mando tanti saluti per quante oncie pesa lo mondo e per quante goccie d'acqua si trova nel mare. „

Il signor curato non avendo consentito a fare la risposta, le cose erano rimaste in tronco fino al giorno in cui Giovannino, avendo dovuto recarsi in maremma e avendo la famiglia di Agnelluccetto dichiarato, che se questo parentado si fosse fatto, essi avrebbero scacciato il figliuolo dalla casa paterna, diseredato e non più benedettto, si era convenuto di rompere tutto e di non parlarne più: la qual cosa aveva bensì placate le ire della famiglia di Agnelluccio e fatto tacere le invidie delle rivali, ma aveva lasciata scornata Oliva e mortificata Francesca, che avrebbe voluto vendicarsene, trovando un altro sposo lì per lì, subito subito, da mettersi in casa, magari anche durante l'assenza di Giovannino, e finirla colle maldicenze e il ridicolo. Francesca aveva poi la manica larga, come sappiamo, e non si sarebbe neppure scrupolita di strappi che in seguito si fossero potuti fare al matrimonio: poi malgrado le sue malie e quelle di Giovannino, aveva una certa paura superstiziosa di rimanere un'altra invernata sola colla figliuola, di cui le compagne si facevano tanto beffe, perchè gli anni passavano ed essa pareva che con tanti ammiratori dovesse rimanere per sant'Antonio; per cui dopo la partenza di Giovannino, col quale bisognava andare un po' adagio nel formulare certe proposte ch'egli sapeva a suo tempo respingere col bastone, si consigliò col curato e con Venanzina, ne parlò con Carmina e perfino con Grazio e acconsentì, salvo il permesso del *capoccio* lontano, al quale il *signor* curato mandò lettera, che a veglia fosse ammesso Adriano il *perticarolo*, il quale non avendo famiglia propria, non avrebbe avuto difficoltà di entrare in casa, e di far troncare così le chiacchiere del vicinato.

Era Adriano un sempliciotto, un po' dolce di sale credendosi accorto, e cresciuto nel timor di Dio; cresciuto così per dire, perchè era piccino e portava una gamba un po' troppo lontana dall'altra; ma in complesso buon diavolo a cui si poteva fare una casa addosso e l'avrebbe portata senza lamentarsi: proprio il *figliastro* che ci voleva per Francesca la cieca e Giovannino il potatore. Orfano, vivendo un po' qua, un po' là pel suo mestiere di perticarolo, venendo a casa al sabato sera, con un po' di soldi in tasca e la nomea di averne assai più di quel che era in realtà, avvezzo a non avere delicatezze di vita, a non rifiutare se qualcuno gli dava anche una grugnata, costumato e assestato uomo. Olivetta sarebbe stata *donna e madonna*. E don Nicola, malgrado i pareri della sua Perpetua, che diceva a chi lo voleva e a chi non lo voleva sapere che non s'ha a contraddire il *genio* della gioventù, e che se a lei non glie l'avessero contraddetto non si sarebbe trovata in que' panni, don Nicola che non voleva disordini, nè bagordi, nè liti, nè bastonate nella sua cura, che era il confessore di tutto il suo gregge, prendendo per quella volta tanto consiglio dalle circostanze, consentì a scrivere una gran lettera a Giovannino, che era in maremma, e a spiegargli il pro' e il contro di questo matrimonio col perticarolo, conchiudendo con un famoso latino: *Quod Deus conjunxit homo non separet*, che finì per persuadere il vecchio. Il quale mandò risposta sollecita, " con qualunque il matrimonio si facesse pure subito alla Chiesa: che alla Comune la figlia ce la voleva portar lui che era il capoccio; e che si desse agli sposi la camera dove dormivano lui e Francesca, con che si mettesse il ritratto novo di sant'Anna, e non si facessero sfarzi, chè il capoccio non c'era, e tutto il mondo se ne sarebbe fatto beffe, massime la famiglia di Agnelluccetto, alla quale la portava carica per la superbia; ma che ciascuno per sè e Dio per tutti, e che ancora non era notte a Cingoli, e che poteva ben darsi se ne avessero a pentire. „

Don Nicola non raccolse la minaccia, proibì, sotto pena della disdetta, a Venanzina, di dir parola di quanto Giovannino aveva scritto, non solo perchè la prudenza è una virtù e un dono dello Spirito Santo, ma perchè le serve dei preti non hanno da avere nè occhi nè orecchie: la faceva libera della lingua con lui per i servigi prestati, ma con altri non s'aveva ad arrogare diritti di parola, che il silenzio è d'oro e l'obbedienza è santa e tante altre cose, che Venanzina andò subito a confidare alla comare Francesca, che lo disse naturalmente a Olivetta, che lo confidò a Carminella, che andò a riferirlo a Lucibla, la quale spasimava per Agnelluccio, con mille giuramenti di tacere e per l'amor di Dio e pe' suoi morti.... E vedremo poi più tardi se e come questo silenzio avvenne.

Intanto furono comperate le pubblicazioni con gran consolazione di don Nicola, che non vedeva l'ora di mettere in tranquillità la cura; e negli ultimi giorni di carnevale, per non entrare nel tempo proibito dalla Chiesa, furono fatte le nozze un mattino innanzi dì con grande segretezza, testimonii il sagrestano e suo figlio, tanto che alla mattina della domenica si videro alla messa della parrocchia Olivetta che gli sovrastava d'un palmo e Adriano vestiti di nuovo: e Olivetta con la *fede* in dito, la quale la qualificava come consorte legittima del *perticarolo*.

Carminella non s'era addata di questo rimescollo. Corpe potessero essere avvenute le nozze senza che Carmina ne avesse avuto sentore, essa che diceva sempre *a me non me la fanno!* si spiega così: la neve o piuttosto il *nevone*, come la chiamano, di quei giorni aveva raggiunto una straordinaria altezza. Adriano, per recarsi dall'innamorata, aveva dovuto esso stesso col palone aprirsi un sentierino dalla sua stalletta alla casa di Francesca; il freddo era intenso; perfino i passeri parevano assiderati: e per giungere alla parrocchia, Adriano, col pretesto di far piacere a Venanzina e al signor curato, aveva aperto lo stesso sentiero attraverso la strada montuosa, come una tana di topi sotterranei in quel bianco violaceo della neve montana, su cui la nebbia getta una tinta triste e funerea.

Nozze in fresco, diceva Lucibla con Carmina; nozze senza *capoccio* e senza parentado, di cui quel povero Adriano era l'eroe e la vittima; un cocococine senza garbo nè spazio, troppo servisievole uomo per non essere sagrificato da Francesca, la quale aveva voce di possedere la *virtù* e di saper fare le *fatture* agli innamorati. Per la *virtù* bisogna intendersi; la *virtù* nella Marca non è mica l'innocenza e l'integrità dei costumi; la *virtù* è la facoltà di *scantare il malocchio* o l'invidia; di preparare filtri amorosi o medicine per guarire molti mali; infine *virtù* è sinonimo di forza.

Ora questa *virtù* poteva ben degenerare in fatturcherie. E che ci sai? diceva Carminella a Lucibla; in queste arti non si sa mai dove finiscano i santi ed entrino i demonii. Il signor curato dice che non bisogna crederci; ma intanto quando a Venanzina morivano tutti i pulcinelli, non fu buona la benedizione dell'*Asperges* e ci fece andare Francesca, che li *scantò* in un *fiat*; e l'ho sentito colle orecchie mie andando per l'acqua, quando Venanzina portò lì in casa l'olio, una *truffetta* di vino crudo del curato e una legacciola di *fiore*.

Tutte cose che si dicono per illuminare ciò che attualmente con parola tanto scientifica quanto barbara, si chiama l'*ambiente*.

Questa *magia bianca*, a cui tutto il contado crede e a cui credeva anche il signor curato e Venanzina e in un modo particolare anche Giovannino il potatore che aveva viaggiato, era una specie di rendita in casa di Francesca; e per Adriano era insieme *pane* e *fede* e poteva parere una fortuna. Ma fino dal primo giorno in cui si stabilì in casa, dovette comprendere la differenza che c'è tra il culto e il sacerdozio, tra la fanciulla che si desidera e la donna che si possiede; e si vide assai male trattato dalle due donne, a cui faceva da copertoio, come diceva Carmina, e da cui non ritraeva al sabato sera quando scendeva dalle montagne dopo un lavoro di tutta la settimana, che delle parole fredde e delle magre cene, poco pane e minore affetto; e la sua antica stamberga così tranquilla, benchè solitaria, gli appariva qualche volta ne' suoi sogni di rassegnato inconsapevole, più bella del palazzo d'un signore.

Ma il fatto è fatto e non ci si ritorna su; e poi i contadini sono fatalisti; pensano le cose come sono e non credono che gli altri stiano meglio se non per la *mangiata;* stirpe primitiva, non avendo che appetiti materiali, saziati quelli, privi, per fortuna, di fantasia, non comprendono al di là, e passano sulla terra come un gregge inconscio, non lasciando nessun ricordo e neppure un'allumacatura.

La vita diventò un po' più pesante al *perticarolo* quando ritornò da Maremma Giovannino, che portò con sè un fardello nuovo di odii per la figura un po' melensa del *figliastro* e per la sua andatura dinoccolata e cascante, che nel confronto con Agnelluccio deponeva troppo contro di lui.

Per questa figliuola egli aveva una passione selvaggia, piena di gelosia per le altre, di odio per chi non l'aveva voluta, specie per la famiglia di Agnelluccio. Carminella lo sapeva bene, perchè dalla finestrella, nell'andare per l'acqua, aveva sentito molte volte il nome di Agnelluccetto e di Lucibla, la sposa che la sua famiglia avrebbe preferita. E quei due nomi erano proferiti dal vecchio con inflessioni di voce sì diversa, che qualche volta ne aveva avuto come un brivido nelle ossa, quasi che avessero suonato minaccia e anatema. E quando ne parlava con Francesca, nella curiosità di comare che ha la sete dei segreti altrui per istinto di campagnuola, anche la vecchia prendeva un certo tono fatidico, il quale faceva pensare che Olivetta non avrebbe al certo più potuto sposare Agnelluccio, perchè era moglie di altri, ma che c'era una facoltà possente, occulta, irresistibile, la quale non avrebbe a lui permesso di sposare Luciola o altre: il filtro dell'odio che come quello dell'amore è in uso nel contado; il filtro fatale, composto di droghe misteriose, che Francesca e Giovannino non dovevano ignorare, come tutti credevano, e che basta di buttarne una presa sull'abito dell'uomo *destinato* perchè egli si trovi nell'impossibilità di resistervi e che lo fa preda della volontà altrui: l'ipnotismo delle classi incolte o degenerate.

Difatti una prova si aveva in questo che, mentre tutti credevano di vedere Agnelluccio prendere la *riferma* pei corazzieri, al cadere della state egli ritornava a casa, congedato regolar-



Le feste ginnastiche di Breslavia. — Consegna della bandiera della Federazione Italiana (disegno di A. Bianchini, da schizzo del sig. C. R.

mente e riprendeva il lavoro dei campi. Aver fatto uno sfogo con Carminella nell'andare al mercato per la figuraccia che gli aveva fatto Oliva, dicendo alla sua volta che qualcuno se ne avrebbe dovuto ripentire: poi, avendo incontrato Giovannino, lo aveva guardato biecamente stringendo le labbra, come se avesse inghiottito una cattiva medicina e gli aveva voltato le spalle.

— Non m'ha parlato, — aveva detto Giovannino a Francesca.

Queste parole nella Marca hanno un significato di grande amarezza. Il contado anche quando è irritato o ha ragione d'odio e d'ira parla sempre; la loquacità è per esso un bisogno morale e fisico: si parlano e si salutano due nemici per via: e se non si parlano è finita: è l'ultima espressione dell'odio e la minaccia della vendetta. E nel giorno della Madonna di settembre, la Natività, andarono tutti, senza sapere l'uno dell'altro, a *Santa Casa* in pellegrinaggio, il pellegrinaggio degli innamorati. Oliva con Carminella e Giovannino, Agnelluccio co' suoi; Luciola coi cognati e le sorelle. E sotto le volte della leggendaria basilica, camminando sulle ginocchia, nel gradino di marmo della casetta di Nazaret, dove l'attrito di migliaia di pellegrini ha scavato i solchi famosi d'una fede superstiziosa, i loro occhi si erano incontrati la prima volta come una tentazione, davanti alla Vergine; e ad entrambi quell'amore colpevole era parso un destino. Il primo pensiero di male, in quello sguardo ardente, era venuto in chiesa, dove avevano cancellato i loro peccati nel confessionale misterioso: vi era penetrato come in una dimora vuota e monda; vi era entrato con forza e vi restava con resistenza cacciandone tutti gli altri, in quell'eccitamento dei sensi, in quel calore della folla, in quei lumi, in quei canti, in quella musica solenne e insidiosa.

(Continua.)

Caterina Pigorini-Beri

LA FLOTTA GIAPPONESE

Il teatro ove maggiormente si svolgerà il conflitto sorto fra il Giappone e la Cina sarà al Pacifico Asiatico del Nord, volendo così lo sviluppo date in questi ultimi anni dai due paesi alla rispettiva marina, e la posizione geografica della terra che è *causa belli*, la Corea. A chi resterà la vittoria riesce per ora assai difficile il prevedere stando di fronte alla poderosa marina del Celeste Impero una flotta più modesta in numero, ma equipaggiata di ufficiali istruiti e di marinai svelti e disciplinati, flotta che qui vogliamo brevemente esaminare. Il Giappone, protetto dal mare, non avrebbe bisogno di un numeroso esercito permanente e tutta la sua forza militare, a simiglianza della Gran Brettagna, dovrebbe svilupparе sopra l'infido elemento; ma furono le insurrezioni dell'antica casta militare dei Samurai e la tema di venire da un giorno all'altro assalito da qualche popolo continentale che indussero quel governo a costituire un esercito sopra la base di quelli europei. All'ordinamento delle truppe terrestri tenne dietro la formazione della marina da guerra, la quale, auspici ufficiali francesi e inglesi, sorpassa oggi per materiale e personale alcune flotte del vecchio mondo.

Questa marina che nel 1877 contava appena 12 navi complessivamente armate di 51 bocche da fuoco ed equipaggiate di 171 ufficiali e 1200 uomini di bassa forza, raggiungeva, il 1° gennaio 1894, la forza di 73 bastimenti muniti, in totale, di circa 475 cannoni e montate da 7000 uomini tra stato maggiore e ciurma.

Delle predette 73 navi, 9 sono corazzate, 7 incrociatori protetti, 9 corvette in legno ed in ferro, 2 avvisi, 11 cannoniere; il restante torpediniere, trasporti o navi scuole.

Tra le corazzate primeggiano i tre guarda-coste *Itsuku-Shima*, *Matsu-Shima* ed *Hashidaté*; navi di recentissima costruzione, di buonissime qualità marine e di alta opera morta. Il 1° ed il 3° sono armati in caccia di un cannone del calibro di 320 mill., piazzato in barbetta entro una torre corazzata fino a 30 cent.; di 11 cannoni a tiro rapido del calibro di 120 mill., collocati uno in ritirata e gli altri in batteria, di 12 mitragliatrici e di 4 tubi per il lancio dei siluri. Hanno un ponte corazzato che corre da poppa a prora al disotto del galleggiamento, nonchè una divisione cellulare assai minuta con *coffer-dams* ripieni di cellulose. Possono raggiungere la velocità di nodi 7 ½ e provvigionarsi di 600 tonnellate di carbone.

Il *Matsu-Shima*, noto ai nostri ufficiali di marina per avere visitato, nel 1892, il porto di Spezia, quantunque di uguali dimensioni ai precedenti, ne differisce per la posizione del suo pezzo principale, il quale, anzichè in casota tira in ritirata. In compenso sulla prora stanno due pezzi di 120 mill. Come bene asserisce il Bertin nel magistrale suo lavoro dal titolo *Etat actuel de la marine de guerre*, il *Matsu-Shima* di prora è un incrociatore di poppa un guarda-coste.

Alla classe delle corazzate appartengono ancora il *Tschiyoda* varata nel 1885, protetta al bianchi da una corazza di 117 mill. ed internamente da un ponte corazzato a 25 mill., armata di 10 pezzi a tiro rapido del calibro di 47 mill., oltre a parecchie mitragliatrici e cannoncini Hotchkiss. *Hi Yei* ed il *Kon-Go* sono quasi



La Corazzata Matsu-Shima, nave ammiraglia della flotta Giapponese (fot. Conti-Vecchi di Spezia).



1. L'incrociatore Naniwa, che affondò il trasporto cinese. — 2. Bandiera della marina militare. — 3. Bandiera mercantile. — 4. Una divisione giapponese che naviga in linea di rilevamento (il guardacoste Itsukousima e gli incrociatori protetti Yoshino e Takatiiho). — 5. Torpediniera d'alto mare Yarrow.

Navi della marina Imperiale Giapponese (disegno di E. Scotti, da schizzi del signor T. A. R.).

identiche, piuttosto vecchie ed hanno scarsa velocità. Portano alla cintura 90 mill. di corazza; la potenza offensiva loro consiste in 2 pezzi di 170 mill. e 4 di 150 mill. del sistema Krupp.

Il *Fu-so*, costruito tra il '76 ed il '77, ha cintura corazzata (229 mill.) che si estende per tutta la lunghezza dello scafo un poco al disotto ed al disopra della linea del galleggiamento normale. Al centro porta un ridotto corazzato entro al quale stanno piazzati 4 cannoni di 24 cent.: due verso prora, due verso poppa. Completano il suo armamento 2 pezzi da 17 cent., posti in coperta ed aventi un largo campo di tiro; 6 di piccolo calibro e 5 mitragliatrici.

L'ariete *Adzuma* e la corvetta *Rind-Jo* non posseggono rilevante importanza militare, contando già 30 e 29 anni di mare, rispettivamente. Il primo ha la velocità di nodi 10, è corazzato ai fianchi di 86 mill. ed si ridotto di 114 mill.: il suo armamento consiste in 5 cannoni, dei quali uno del calibro di 23 cent. e 4 di 15 cent. del sistema Armstrong. Il secondo è più veloce, 12 nodi; è protetto ai fianchi con lastre dello spessore di 80 mill.; porta 2 pezzi Krupp di 17 cent., 4 di 15 cent. e 2 di piccolo calibro.

Vengono in seguito la classe degli incrociatori, formata da navi di costruzione piuttosto recente. Il più antico è il *Tsukushi*, che fu varato nel 1865. Scafo in acciaio; ponte corazzato a 76 mill.; velocità circa 17 nodi.

Il *Naniwa* ed il *Takatchiho* furono costrutti sopra gli stessi disegni e poco differiscono dal noto incrociatore chileno *Esmeralda*. Armamento 2 cannoni di 26 cent. collocati in casccia ed in ritirata, e 6 di 15 cent. piazzati sui fianchi entro speciali sporgenze. Non portano corazza verticale; il ponte è corazzato a 25 cent. nella regione centrale che trovasi al disopra dell'acqua ed a 75 cent. sui fianchi inclinati. Velocità 18,7 nodi.

L'*Akitsu-Shima-Kan* di 8000 tonnellate, armato di 1 cannone di 32 cent., 2 di 12 cent. e 4 di piccolo calibro; il sistema di protezione è identico ai precedenti. Velocità 19 nodi.

Il *Shioda*, varato nell'89, ha lo stesso armamento del precedente, eccettuate il pezzo da 32 cent.; ha il ponte blindato di 32 cent. ed una cintura esterna di 10 cent. Fila 19 nodi all'ora.

Il Yoshino, un magnifico incrociatore che potrebbe chiamarsi per la molta somiglianza e per la velocità, il competitore del nostro *Piemonte*. È la nave da guerra più veloce del Giappone, filando 20 nodi all'ora per la forza di 15 000 cavalli. Le sue carboniere possono contenere fino a 1000 tonnellate di combustibile, il che dà alla nave un grande raggio d'azione. Il ponte corazzato è dello spessore di 110 mill., vale a dire 34 mill in più del ponte del *Piemonte*. Per potenza offensiva ha 4 cannoni del calibro di 15 cent., collocati a coppie sopra i castelli di prora e di poppa: 8 di 12 cent., posti sui fianchi entro sporgenze e 22 di piccolo calibro.

Testè fu varato l'*Otchima* che è dalle dimensioni dell'*Akitsu-Shima* e che fra breve salperà, con a bordo un principe del sangue, dall'Inghilterra per la madre patria.

Il Giappone possiede inoltre le corvette *Kasuga* (a ruote), *Nisshin*, *Ten-Rio*, *Kai-Mon*, *Yamato*, *Katsuragi*, *Uuashi*, *Takao* ed *Yaye Yama*, costrutto tra l'82 e l'89, eccettuate le prime due che datano al 69 ed al 69. Spostano dalle 1260 alle 1774 tonnellate; portano 1 o 2 pezzi di 17 cent., e 4 o 6 di 12 cent. Non hanno protezione di corazza. La più veloce è la *Yaye-Yama* che fila 19 nodi all'ora.

Parecchi tipi appartengono alla classe dello cannoniere essendo state costrutte tra il 82 e l'88. La maggiore, che è la *Tsuino*, ha 750 tonnellate e fila 11 nodi circa, velocità del resto comune alle altre. Sono armate di cannoni Krupp: 1 o 2 di 24 cent. e 1 o 2 dei 12 al 17 cent. di calibro. V'è però la *Tchiodagata* che porta per potenza offensiva 4 cannoni antichi di 12 libbre.

Come navi d'importanza militare si hanno ancora da considerare il *Ko-Taka*, torpediniera Yarrow d'alto mare, che ha il ponte corazzato fino a 25 millimetri, e la velocità di nodi 19; 17 torpediniere di 1ª classe e 4 di 2ª classe.

Completano il naviglio giapponese 2 avvisi, 6 trasporti, 8 navi, dei quali, avendo ben poco valore guerresco omettiamo di parlarne.

Se il materiale galleggiante della marina giapponese non puossi menomare di pregio, altrettanto dicasi per il personale che lo monta. In virtù della legge 28 novembre 1872, completata il 21 gennaio 1889, il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini giapponesi. Comincia a 20 anni compiuti, e per la marina dura 4 anni sotto le armi, 3 nella riserva. Inoltre tutti gli uomini dall'età di 17 a 40 anni sono in caso di guerra chiamati sotto le bandiere.

Per l'istruzione delle reclute della marina vi sono parecchie navi: L'*Asama*, per cannonieri; il *Tsui-Yama*, il *Kaiso* ed *Ishi-Kiuse*, tutte antiche corvette a vela, per i gabbieri; l'*Yinger* per la scuola torpedinieri.

Gli ufficiali di marina vengono reclutati fra gli allievi che hanno subito con successo gli studi dell'ultimo anno di corso della Scuola Navale, e talvolta, quando i bisogni della marina lo impongono, fra gli ufficiali della marina mercantile.

La durata dei corsi della predetta scuola è di 5 anni, dei quali 4 si svolgono presso l'istituto ed il 5° sopra una delle due corvette *Kan-Rijin* e *Van-Rijin*. A bordo di queste navi, gli allievi ricevono da appositi professori lezioni di manovra e artiglieria navale, di astronomia e navigazione. Vi è ancora, come si pratica da noi, un corso speciale per i guardia-marina e per i sottotenenti di vaccello.

L'ufficiale di marina giapponese è istruitissimo sia nelle letterature nazionali che estere. Ben pochi sono gli ufficiali che non parlano correntemente gli idiomi francese ed inglese. La perfezione colla quale furono elaborate, presso quell'ufficio idrografico, le carte nautiche del Pacifico Asiatico del Nord, attestano la rara intelligenza e l'attività dell'ufficiale di marina giapponese.

T. A. Rafanelli.

NOSTRE INCISIONI.

BELLE ARTI.

Ritratto di signora, di *E. de Blaas*. — Eugenio De Blaas, di Venezia, gode di una fama che varca i confini del nostro paese, come pittore di scene popolari, e, per essere più esatti, delle belle popolane veneziane, dalle forme procaci, dalla vivacità graziosa della fisonomia. Accanto a quadri vasti di composizione complicata e vivace, è rimasta viva nella memoria la figura giovane della sua *Lavandaia*, dagli occhi lampeggianti e dal fine sorriso.

Senza mutare il suo modello il De Blaas cambia genere, e nel *Ritratto di signora*, la fisonomia della popolana rivive al nostro pensiero; ma quanto mutata! L'eleganza del bianco vestito che stacca vigorosamente dal fondo scuro risponde alla posa aristocratica, molemente delicata; e il sorriso che illumina il bel volto, d'un ovale perfetto, parla di sentimenti gentili: e non ostante la vigoria di bella bruna e la regale maestà del portamento, tutta la sua persona vi canta col poeta:

Tanto gentile e tanto onesta pare....

IL PROCESSO CASERIO A LIONE.

Si è parlato e si parla in altra parte di questo numero del processo svoltosi il 2 e 3 agosto alle Assise di Lione, davanti a un pubblico numeroso, stipato in una sala relativamente piccola, contro Sante Caserio, l'assassino di Carnot; e non ha bisogno di spiegazione il disegno che vi rappresenta appunto una seduta di questo processo, che si svolse rapido, calmo, senza gravi incidenti, e si chiuse come tutti prevedevano.

Pubblichiamo anche una riproduzione della fotografia fatta al Caserio in carcere e il ritratto del suo difensore, l'avvocato Dubreuil; il *bâtonnier* dell'ordine degli avvocati di Lione, scelto d'ufficio. È un uomo sulla sessantina, molto stimato nella sua città, il quale non aspirava certo alla estesa notorietà datagli dal clamoroso processo, e fu certo sincero quando, nella sua arringa difensionale, disse " non ostante la mia ripugnanza, io debbo ora oblitar l'illustre vittima, per non preoccuparmi che del suo assassino „. E parlò nobilmente commovendo l'uditorio, per la sorte di questo giovane, appena uscito dall'adolescenza, strumento incosciente in balia di uomini malvagi; e fece versare all'accusato le sole lagrime che gli abbiano bagnato il ciglio durante tutto il processo, rammentandogli la sua povera madre.



L'ITALIA ALLA FESTA GINNASTICA DI BRESLAVIA.

Mentre si celebra a Lugano una grande festa ginnastica, non sono ancora spenti gli echi dell'8ª festa ginnastica tedesca, che col concorso di quindicimila ginnasti si tenne a Breslavia dal 21 al 25 luglio. Dopo una grandiosa inaugurazione, si ebbero gare ginnastiche, splendidi cortoggi, quadri viventi e pubblici balli.

Anche l'Italia mandò alla simpatica solennità una rappresentanza condotta dall'avv. Paresi presidente della federazione ginnastica italiana, che pronunciò in lingua tedesca un acclamato discorso ed offrì in ricordo una bandiera italiana portante sui nastri la scritta: *La federazione ginnastica italiana alla consorella tedesca — Breslavia 1894*. Quando la bandiera italiana fu presentata ai riuniti ginnasti accanto alla bandiera federale tedesca, essa fu acclamata con interminabili *Hoch!* e altre clamorose manifestazioni di giubilo e di simpatia. Le feste fatte dai ginnasti tedeschi agli italiani, provocarono un assai gentile telegramma di ringraziamento del nostro Re.

I CIECHI ALLE ESPOSIZIONI RIUNITE.

Pietoso spettacolo offre nella galleria del Lavoro delle Esposizioni di Milano un gruppo di ciechi dell'istituto milanese che con mano abile e rapida fanno cestelli, lavorano ed un telaio delle tende alla persiana, o fanno con paglie o vimini altri oggetti di pratica utilità, diligentemente nel lavoro manuale la loro grande sventura.

LA GUERRA PER LA COREA.

Raccogliamo in una pagina un'altra serie di disegni attinenti all'attuale conflitto fra la China ed il Giappone: un accampamento di fanteria chinese; un gruppo di ufficiali e soldati giapponesi, dei soldati coreani, e finalmente il ritratto di quel povero Li-hui, re della *Corea*, che di sovrano in questo momento non ha che il nome. Il re di Corea è stato finora un sovrano assoluto, nel più stretto senso della parola, circondato di mistero e di pauroso rispetto dai suoi sudditi, vittima dei soprusi e delle rapacità dei suoi alti dignitari. Egli ha 42 anni.

NUOVI LIBRI.

Edoardo Westermark. *Storia del matrimonio umano*. Traduzione dall'inglese di *Giulio De Rossi*, con una prefazione del prof. *Gabba* (Pistoia).

Dobbiamo essere gratissimo all'egregio cav. Giulio De Rossi di avere dato un'ottima traduzione del libro del Westermark. L'opera di questo giovane scrittore finlandese fu pubblicata tre anni or sono in inglese, e presentata al pubblico scientifico dalla grande autorità di Alfredo Wallace, il celebre naturalista emulo del Darwin. Quest'opera è forse la più completa monografia del matrimonio che è studiato col metodo della scuola evoluzionista e con un ricchissimo materiale di fatti. Ci piace sopratutto notare come l'autore combatta strenuamente e con sode ragioni la teoria della promiscuità dei sessi nell'epoca più antica della storia umana, idea che anche il Mantegazza ha combattuta da lungo tempo nei suoi lavori di psicologia o di etnografia dell'amore. Questa falsa teoria è accarezzata dagli scrittori socialisti, come l'Engels e il Bebel, giacchè serve al loro scopo di mettere in dubbio il fondamento naturale dell'attuale famiglia retta dal diritto paterno, e quindi il diritto di proprietà privata che ne è conseguenza. In un altro concetto nei conveniamo con l'autore, quando cioè accetta con moltissima estimza la teoria darviniana dell'elezione sessuale, alla quale concede soltanto una piccola influenza sui caratteri delle razze umane. L'autore, accompagnando la storia del matrimonio attraverso i tempi, trova un costante progresso, segnato dall'allargarsi dei diritti della donna, i quali tendono sempre a mettersi a livello di quelli dell'uomo. Il traduttore ha già pubblicato studii notevoli di sociologia e di economia politica e occupando alte cariche nelle pubbliche amministrazioni, ha potuto riunire in sè con fortunato connubio la dottrine della scienza e i risultati della pratica. Come toscano, poi, ha dato al suo libro una veste che piace a che, senza uscir mai il pensiero dell'autore, è schiettamente italiana.

Adolfo Rossi. *L'agitazione in Sicilia* (Milano, Kantorowicz).

Nello scorso ottobre, appena giunta notizia dell'organizzazione dei *Fasci* e dello scoppiare dei moti in Sicilia, Adolfo Rossi andò per conto della *Tribuna* a fare un giro nell'isola, e durante un mese quasi tutta la percorse, in ferrovia, in diligenza, a cavallo, recandosi si più remoti paeselli di montagna, e scendendo coi *carusi* in fondo alle miniere, colto scopo di studiare i *Fasci* e le persone che il componevano. Ora le sue lettere sono uscite in volume, riordinate e con l'aggiunta di considerazioni e proposte, sulle quali, avremo a fare le nostre riserve; ma tutta la parte narrativa e descrittiva produce una viva impressione. Il Rossi è un vero maestro in quest'arte di riferire le cose vedute o patite, rapido, fresco, drammatico, originale, e l'ha già mostrato nel suo *Italiani in America*, ch'è diventato tanto popolare. Ora il Rossi è a Milano direttore della *Sera*, ed è uno dei più armabili e più vivaci nostri egelleghi.

Emilio Salgari. *Il tesoro del presidente del Paraguay*, racconto (Torino, G. Speirani e figli).

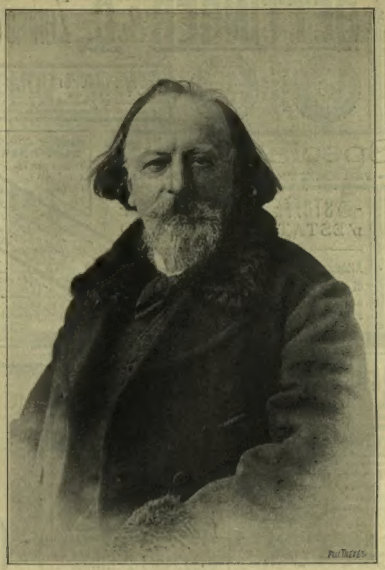
È un altro di quei viaggi straordinarii ce' quali l'autore della *Scimitarra di Budda*, e dei *Pescatori di balene* s'è fatto una bella riputazione di Verne italiano. La gioventù va pazza di questo genere di racconti. Anche questa edizione è graziosamente illustrata.

Samuel Butler. *Ex voto*, studio artistico sulle opere d'arte del Sacro Monte di Varallo e di Orea (Novara, F.lli Miglio).

Un inglese innamorato dell'Italia, dei monti italiani, dell'arte italiana, ha scritto questa guida minuziosa, diligente, erudita. Già nel 1862 il signor Butler aveva pubblicato a Londra un bel volume *Alpi e Santuarii*, e vi aveva dimenticato a bella posta il santuario di Varallo con l'intenzione di dedicargli tutto un altro volume. E ciò che ha fatto testè. Il bel libro, ch'è anche illustrato, è tradotto dal signor Angelo Rizzetti.



Il pittore Giovanni Muzzioli, m. il 5 agosto a Modena.
(Fotografia Schemboche di Firenze.)



Carlo Felice Biscarra, pittore, m. a Torino.
(Fotografia Luigi Cantù di Torino.)

— Il pittore *Giovanni Muzzioli*, morto a Modena, sua città natale, il 5 agosto a soli quarant'anni, era apprezzatissimo per le sue scene di storia antica. Passava per l'Alma Tadema italiano. Nella riproduzione dei marmi, nessuno lo superava. Viveva a Firenze, in un luminoso quartiere lungo il Mugnone, dove dipingeva a preferenza scene dell'antica Roma, che da qualche tempo non comparivano alle Esposizioni, perchè disputate dai negozianti e dagli amatori, ancor prima di essere terminato. La sua ultima tela comparsa ad una mostra importante fu quella rappresentante *I funerali di Britannico*, all'Esposizione di Bologna, di cui abbiamo data l'incisione a pag. 401 del 1888, I sem. Modesto, buono, equanime era molto amato dai suoi colleghi, che lo avevano chiamato testè con splendida votazione a far parte della Giunta superiore di Belle Arti. Ne chiamo il ritratto, e pubblichiamo pure quello del pittore torinese *Felice Biscarra*, di cui fu parlato nel N.° scorso.

— *Augusto Bazzoni*, il console italiano a Malta, che fu ferito mortalmente da un mascalzone di lingue (in un accesso di gelosia, certamente infondata poichè il povero Bazzoni aveva 61 anni), era un valente scrittore di cose storiche, che avemmo spesso a caro collaboratore dei nostri giornali. Era nato a Montagnana (Padova) il 13 giugno 1833: fu laureato in legge a Padova, e già nel 1859 entrava nel Ministero degli esteri, e percorse brillantemente la carriera consolare. Fra i suoi lavori più pregiati, citiamo *La Reggenza di Maria Cristina duchessa di Savoia* (Torino, 1855), una *Storia diplomatica d'Italia dal 1848 al 1868* (Milano, Civelli, 1868). Numerosissime le monografie da lui pubblicate nell'*Archivio storico italiano*. Nella raccolta dei Contemporanei del Pomba, sono sue le biografie di Ciro Menotti e del poeta Alamanni.

— Un altro nostro vecchio amico e collaboratore, il prof. *Pasino Locatelli* m. il 3 agosto, a Bergamo, sua patria, in età di 72 anni. Fin dal '48 si segnalò per patriotismo e valore. Poi coprì vari uffici cittadini e fu giornalista di parte moderata. Ma sopratutto fu eccellente scrittore di cose storiche e d'arte. Citiamo i suoi lavori principali: la tragedia *Costantino* (1854); gl'*Illustri Bergamaschi*, studi critico-biografici su pittori, intagliatori, architetti, scultori (1867-69-79); *I Racconti* (1877); *Bernardo Tasso*, discorso (1872); *Notizie intorno a Giacomo Palma il Vecchio ed alle sue pitture* (1890); *Saggio di traduzioni libere dal greco* (1885); *I dipinti di Lorenzo Lotto* nell'oratorio Suardi in Trescorre (1891) ed il suo canto del cigno: *Manuale dell'arte per comporre* (1893).

— *Elisabetta Glück*, conosciuta letterariamente sotto il pseudonimo di *Betty Paoli*, celebre poetessa austriaca, è morta a Baden presso Vienna dov'era nata il 30 dicembre 1815. Dopo essere stata parecchi anni quale istitutrice in Russia, in Slesia ed a Vienna come dama di compagnia della principessa Schwarzemberg, pubblicò a Budapest, nel 1841, le sue liriche e continuò a pubblicare novelle e poesie e un'opera su *I poeti lirici austriaci*.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 11 franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 2 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Uselini e C.; G. Hermann; Tosi Quirico, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

I NOSTRI FIGLI
DI
CORDELIA
INDICE DEI CAPITOLI

Presso alla culla.	Una festa in famiglia.	L'età capricciosa.	Fanciulle da marito.
Altri tempi.	Anemia.	La scelta d'una carriera.	Lettera ad una fanciulla che ama i divertimenti.
Piccoli tiranni.	Semplicità.	Lotta per la vita.	
Primi passi.	Spirito e materia.	Fuori del nido.	
In mano altrui.	Ipocrisie.	Dai ricordi d'una fanciulla.	Dalle confessioni d'una vecchia.
Un veleno.	Prime letture.		

Un volume formato-bijou, stampato a colori su carta di gran lusso: LIRE TRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OETTINGER & C., ZURIGO (Svizzera)

PREMIATO Espos. Naz. di Zurigo 1883.

Grandi assortimenti in STOFFE INGLESI per VESTITI da UOMO e RAGAZZI da Franchi 2.45, a 10.75 il metro
Le merci si spediscono franco di porto e di dazio in tutta Italia.

Specialità Stoffe di Lana per Signore e Signori
— PER ABITI PRATICI ED ELEGANTI —

[redacted] COMPLETI CAMPIONARII *franco per visla ai particolari.*

STOFFE ULTIMA NOVITÀ D'ESTATE E D'AUTUNNO
PER SIGNORE
Altezza, centimetri 100, 110 e 120
di colori *neri, bianchi, crême, azzuri, verdi* e *moderni, cangianti* e *stampate*

Etamine - Diagonals - Cheviots - Cachemirs - Damassés-foulés - Changeants - Noppés - Broche-Royal - Ombre-princess - Draps-anglais Crepons broché - Flanelle d'estate - Lawn-Tennis - Phantasies Batista - Quadrille-noppé - Diagonal-anglais, al prezzo di Franchi 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.25, a 5.65 il metro.

Le merci si spediscono franco di porto e di dazio in tutta Italia
Ultimi figurini colorati gratis
Cartol. per la Svizzera Cont. 10
Lettera " " " 25

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 45.°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (due anni).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

ROSA DI GERICO romanzo di A. G. Barrili. 2.ª edizione. . L. 3.50 *Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.*

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION, Venezia.

Stabilimento Idroterapico
COSSILLA
a ½ ora da **BIELLA**
Idroterapia — Elettroterapia
MASSAGGIO
Cura Kneipp modificata
Medico Direttore
Dottor L. C. BURGONZIO
Schiarimenti e domande all'Amministraz.

Il vostro naso è popolato di PUNTI NERI che sono lungi dall'abbellirlo; sono delle macchie, cacciateli senza fregamento, con l'**ANTI-BOLBOS** della **Profumeria EXOTIQUE** 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col **Sapone ANTI-BOLBOS,** speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5

MACCHINE da CUCIRE
Frister & Rossmann — Berlino
La fabbrica più grande d'Europa
Produzione annuale 40,000 macchine
RAPPRESENTANTE:
Ing. C. GREUTER
— **MILANO** —
VIA FILODRAMMATICI, 1.
— Domandare Cataloghi —



È il miglior BICICLETTO
V. FERRARI Agente per l'ITALIA
MILANO, Ponte Seveso, 6.
— Con deposito per la vendita. —

Il Biancospino DI Anton Giulio Barrili — 6.ª edizione —
Un volume di 300 pagine: UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

EAU CAPILLAIRE
progressiva
DEL DOCTOR **BRIMMEYR**
Recolorazione dei **CAPELLI GRIGGI** in tre applicazioni.
Successo Garentito — *Non macchia la biancheria nè la pelle.*
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI e SALONIERI



Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**
Si prende schietta o all'acqua Selta.
Guardarsi dalle imitazioni
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

È COMPLETA

LA VITA ITALIANA NEL CINQUECENTO

CONFERENZE DI
G. CARDUCCI, E. PANZACCHI, E. NENCIONI, G. MAZZONI, L. A. FERRAI, I. DEL LUNGO, E. MASI, G. RONDONI, DE JOHANNIS, C. PAOLI, T. SALVINI, ADDINGTON SYMONDS, A. BIAGGI.

I. — **STORIA.**
FERRAI (Luigi Alberto) . . Francesco I e Carlo V.
MASI (Ernesto). . . . . . . La Riforma in Italia.
DEL LUNGO (Isidoro) . . L'Assedio di Firenze.
JÉHAN DE JOHANNIS. L'economia politica nel 500 e la scoperta dell'America.
RONDONI (Giuseppe) . . Siena nel secolo XVI.

II. — **LETTERATURA.**
PAOLI (Cesare) . . . . . . Gli scrittori politici.
CARDUCCI (Giosuè). . . Lodovico Ariosto.
NENCIONI (Enrico) . . . Torquato Tasso.
MAZZONI (Guido) . . . . La lirica nel Cinquecento.

III. — **ARTE.**
PANZACCHI (Enrico) . Raffaello.
SYMONDS (Addington) . Michelangelo.
SALVINI (Tommaso) . . . Il teatro nel Cinquecento.
BIAGGI (Alessandro). . . . La musica nel Cinquecento.

L'Opera completa: LIRE SEI.
I tre volumi riuniti in uno solo legato in tela e oro: **LIRE SETTE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER
distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per le braccia adoperare il **FILIVORE** Dusser, 1, r. J.-J. Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma, all'*Emporio Franco-Italiano* [illegible].

LA SETTIMANA.

processo Tanlongo, terminan- modo tanto deplorevole quanto pre- ta, ha lasciato dietro sè molti stra- hi. Il guardasigilli Calenda ha no- ato una commissione composta del m. Cesarini presidente della Cassa- di Firenze, del comm. Bonasi pre- te di Cassazione a riposo, e del tore Costa avvocato erariale, per inare la condotta dei funzionari liziari in quel processo. Contempora- mente si è iniziata un'inchiesta giu- aria sul noto affare della sottrazione documenti. Lo stesso guardasigilli trasferito il comm. Venturini procu- re generale presso la Corte d'Appello Roma a quella di Palermo, e si pre- de che tale disposizione sia stata presa chè il Venturini era contrario ad in- re un procedimento penale per detta trazione. È argomento di discussione he la equivoca condizione nella quale trovano gli impiegati dello Stato im- cati nel processo della Banca: il Ba- zuoli non è punto disposto ad am- ttere nuovamente nelle loro delicate zioni al ministero di agricoltura lo mmarano ed il Monzilli sebbene assolti giurati di Roma. Anzi, il ministro endo saputo di una dimostrazione fatta Monzilli dagli impiegati della divi- ne della quale egli era capo, la sera ma dell'assoluzione, andandolo a sa- tare, ha voluto sapere precisamente me erano andate le cose ed è risultato di 60 e più impiegati soli 14 erano dati a congratularsi col loro antico periore.

Il Banco di Napoli ha promosso azione vile per ricuperare le trecentomila lire state da Cuciniello a Lazzaroni. La nca d'Italia dal canto suo vuole tu- lato il proprio interesse ed il direttore nerale ha indetto una adunanza straor- naria del Consiglio superiore unica- ente a questo scopo.

Il rapporto del generale Ba- tieri sulla presa di Cassala è giunto Roma il 6 corr. È un rapporto am- issimo, che conferma i fatti già noti lla loro sostanza ed aggiungendo molti articolari sulla marcia e sulla presa lla città. Il contegno delle truppe in- gene fu superiore ad ogni elogio. Dopo e marcie rapide e faticosissime, che re- ro possibile la sorpresa di Cassala, ossero all'attacco manovrando corret- mente come in piazza d'armi, e si mo- trarono degne degli ufficiali che le co- andano. Il generale Baratieri indica i omi dei più valorosi fra codesti uffi- ali e conferma che nessun altro bianco tre il capitano Carchidio, rimase morto ferito. Anche le perdite degli indigeni n furono gravi. L'impressione prodotta Massaua dalla improvvisa notizia della resa di Cassala fu grandissima, e non lo gli italiani ma anche gli indigeni mostrarono entusiasti per la nuova ttoria italiana, ed organizzarono di- rse fantasie alle quali presero parte mitive giunte da Otumlo e da altri illaggi vicini.

La notizia di un accordo fra l'Inghil- rra e l'Italia per una azione comune contro Cartum, data da un giornale militare ritenuto officioso, cominciava ad essere argomento di vivaci discussioni, quando fu decisamente smentita.

Anche la notizia che a Cassala fossero stati trovati dei fucili delle fabbriche di Brescia, è risultata insussistente, dopo essere stata vivamente commentata. Ma l'inchiesta fatta per verificare la possibilità di quanto si affermava in proposito ha messo in luce un altro fatto assai strano; che cioè esistono dei fucili del nuovo modello 1891 nelle mani del pubblico. La spiegazione di questo fatto si vuol trovare dicendo che tali armi sono state costruite con parti non perfette uscite dalle varie fabbriche d'armi. Si ignora però se tali parti non perfette sono state rubate o provengano dal solito scarto periodico del rifiuto degli arsenali. Si tratterebbe del resto di una quantità molto limitata: in ogni modo trattandosi di speculazione per lo meno illecita il Ministero della guerra è risoluto ad andare fino in fondo.

Dopo il fatto di Busto Arsizio, qualche cosa di simile avvenne a Garessio dove un soldato ed un caporale furono feriti di palla di fucile, ed a Macomer dove il ferito fu un cavallo di artiglieria. L'inchiesta fatta sulla tragedia di Busto ha messo in chiaro che il trombettiere Muracchioli sparò 24 colpi a palla, cambiando due volte la posizione. Si esclude l'idea del complotto e si attribuisce a momentanea esaltazione mentale, facile in un uomo dedito alla violenza. Tutti i feriti migliorano e fra poco saranno ristabiliti. Riguardo al fatto di Garessio, l'inchiesta afferma che caporale e soldato furono feriti dalla stessa palla. Nessuno dei soldati aveva toccato i pacchi delle cartucce a palla: non si esclude perciò che disgraziatamente una cartuccia carica a palla fosse mischiata fra quelle da salve.

Discorsi politici. Nessun ministro farà discorsi politici durante le vacanze. Ne ha fatto uno domenica ad Isernia il Bonghi, e si dimostrò più addolorato delle condizioni morali che delle condizioni finanziarie del paese. Attribuì l'accasciamento generale alla nessuna fiducia nelle istituzioni, agli scandali bancari, all'abuso dell'influenza politica, all'assoluzione nel processo per la Banca Romana. Disse che bisogna modificare la nostra politica estera ed uscire dalla triplice alleanza. Affermò che i deplorati debbono uscire dalla Camera e si debba mettere Giolitti in stato di accusa. Lodò Crispi per avere sollecitamente represso i tumulti di Sicilia e di Lunigiana, mostrandosi vero uomo di Stato.

—

Sante Caserio fu condannato a morte dalla Corte d'Assisie del Rodano il 3 corrente. Il processo durò due giorni: il 2 fu interrogato l'imputato che confermò con la massima calma tutte le circostanze già note dell'assassinio di Carnot: poi furono interrogati i testimoni, meno il soldato Leblanc, che al principio della seduta del 3 confermò d'aver udito dire, nell'ospedale di Cette, dal Caserio, che gli anarchici avrebbero tentato di uccidere Carnot quando fosse andato alla esposizione di Lione e che la sorte avrebbe deciso a chi spetterebbe di fare il colpo. Il Caserio negò vivamente tale circostanza ripetendo di non aver mai parlato a nessuno del progetto da lui solo concepito ed eseguito. Il procuratore generale pronunziò una breve requisitoria chiedendo un atto di alta ed esemplare giustizia in nome della libertà, della civiltà e dell'umanità. Il difensore, provocando nuove proteste del Caserio, invocò che fosse in lui ammesso il germe della pazzia ereditaria, dicendo che si dovrebbe colpire l'intelligenza la quale ordina, non il braccio che eseguisce i delitti anarchici. Ai giurati furono sottoposti due soli quesiti: se Caserio è colpevole di avere ucciso Carnot, e d'averlo ucciso con premeditazione. I giurati risposero affermativamente, negando le attenuanti.

Lo stesso giorno il tribunale correzionale di Parigi condannava in contumacia Cornelius Herz a 5 anni di carcere e 3000 franchi di multa per il ricatto commesso contro il barone Reinach e la compagnia del Panama.

Ad Aigues Mortes vi fu il 6 un principio di agitazione perchè i numerosi operai francesi accorsi in quella città, dove si riprende il lavoro delle saline, fischiarono alcuni operai italiani che vi erano pure andati in cerca di lavoro, non ostante il consiglio di non andarvi. Gli operai italiani ripartirono subito per Nimes, scortati dai gendarmi fino alla stazione, e da Nimes fu subito mandata ad Aigues Mortes una compagnia di fanteria, per impedire, nel caso dell'arrivo di altri italiani, nuovi disordini. I proprietari delle saline dal canto loro, benchè preferiscano gli italiani ai loro connazionali, hanno deciso di non prenderne alcuno per evitare qualunque occasione di tumulti.

Un altro processo importante è quello cominciato il 6 davanti alla Corte d'Assise della Senna contro venticinque anarchici in stato d'arresto, imputati di appartenere ad una associazione costituita a scopo delittuoso, contro le proprietà e le persone. Fra i venticinque imputati vi sono tre donne, la vedova Milanaccio, la Belotti e la Chiericotti: fra gli uomini figura quel Fenéon, che era impiegato al ministero della guerra. Sono implicati nel processo, ma latitanti, Paolo Reclus figlio del geografo Eliseo, il lattaio Cremèer ed altri tre capi. Intanto il ministro dell'interno ha mandato una nuova circolare ai prefetti per sollecitarli a nuovi provvedimenti per la soppressione dell'anarchia.

—

I lordi inglesi, come era da prevedersi, hanno approvato anche in terza lettura il bilancio che per diritto statutario essi possono respingere, non modificare. Era naturale che essi comprendessero la necessità di non spingere troppo oltre la loro opposizione, e l'approvazione del bilancio è avvenuta a grande maggioranza.

I socialisti tedeschi continuano la guerra alle birrerie che rifiutano di accettare le loro pretese nella questione dei salari. In una riunione tenuta a Kiel fu dichiarata la guerra anche ai barbieri che non prenderanno l'impegno di chiudere le botteghe ad una data ora i giorni feriali e più presto i giorni festivi. Tutto questo non piace molto al governo e si capisce benissimo che il contegno dei socialisti ha fatto completamente scomparire talune idee delle quali l'imperatore si compiaceva di farsi apostolo. Adesso invece il governo sta studiando un progetto riguardante il diritto di riunione, allo scopo di rendere impossibili questi soprusi dei socialisti. Il Dreesback ex deputato e direttore di un giornale socialista è stato arrestato a Mannheim insieme ad un suo collaboratore per eccitazione al crimine di alto tradimento.

In Austria-Ungheria l'avvenimento politico più importante di questi giorni è stato il discorso fatto dal dottor Wekerle ai suoi elettori di Nagy Bonya. Il presidente del consiglio ungherese disse che la quistione del matrimonio civile obbligatorio non è una semplice quistione di forma, ma una lotta fra i principii reazionari e liberali. Spera che nessuna classe si opporrà alla legge: in ogni caso lo Stato avrà abbastanza forza per impedire le contravvenzioni da chiunque siano commesse. Toccò la questione dei Rumeni negando che vi sia una tendenza alla magiarizzazione violenta e brutale dei cittadini del regno appartenenti ad altro nazionalità. Dichiarò che occorre regolare il diritto di associazione in modo che non possa ledere la integrità dello stato. Terminò bevendo alla salute di Francesco Giuseppe, chiamandolo monarca rispettoso dei diritti del popolo e dei sentimenti della nazione, che lavora incessantemente, malgrado la sua età, alla felicità dei suoi sudditi.

—

Il ministro Estrup, dopo essere stato vent'anni a capo del governo della Danimarca, ha deciso di ritirarsi, ora che l'antica opposizione contro di lui, in alcuni momenti veramente violenta, è del tutto cessata. L'Estrup in questi vent'anni ha governato per lunghi periodi avendo contro la maggioranza, la quale combatteva i di lui progetti di spese militari. Fortificata Copenaghen e riordinato l'esercito, l'opposizione non aveva più alcuna ragione di essere, e i Danesi erano già grati da un pezzo a chi li ha messi in condizione di far fronte a qualunque evento. L'Estrup ora ormai popolare ed appoggiato dal Parlamento: per conseguenza la notizia delle sue dimissioni ha prodotto grande impressione. Poichè egli insisteva, il ministro degli esteri Rosehorn Lehn fu incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, ma le difficoltà sopraggiunte non escludono la possibilità che, per evitarle, l'Estrup consenta di rimanere al potere.

—

I creditori della Grecia non sono di carattere molto conciliante, specie i tedeschi che vogliono dimostrare l'indipendenza della loro politica dai legami della famiglia imperiale. Sebbene la duchessa di Sparta sia sorella dell'imperatore, a Berlino si vuole obbligare il signor Tricupis a prendere dei provvedimenti per impedire la bancarotta.

In Bulgaria ed in Serbia le cose vanno abbastanza tranquillamente. Il governo succeduto a quello di Stambuloff sembra che abbia saputo meritarsi le simpatie dei Bulgari. Quanto alla Serbia, si direbbe che la politica di quel paese è una continua altalena. Dopo due colpi di stato contro i radicali si parla della probabile riconciliazione fra Ristic e re Alessandro.

—

La guerra nell'estremo Oriente fra la Cina e il Giappone dà non poco da pensare a tutte le grandi potenze. L'Inghilterra manda nelle acque della Cina parecchie navi: otto navi da guerra russe sono partite dal porto siberiano di Vladivostok con ordini suggellati. Anche la Germania e perfino la Spagna mandano qualche nave in quei lontani paraggi: gli inglesi hanno sbarcato parte dei loro equipaggi a Seoul per tutela dei loro connazionali. Lo stato di guerra fu dichiarato il 2 agosto dal Giappone: ma erano giunte prima notizie di un combattimento in mare nel quale i Cinesi perdettero tre delle loro navi, e di un combattimento di terra a Yuchau dove i Giapponesi sarebbero stati respinti perdendo 2000 uomini. Un esercito cinese di 20,000 uomini sarebbe entrato in Corea per la Manciuria. Il generale Oshima comandante le truppe giapponesi in Corea ha telegrafato a Tokio di avere occupato il 29 luglio un campo trincerato cinese presso Asau, uccidendo 500 uomini. Fino a questo momento parrebbe che i Giapponesi avessero il sopravvento, ma le notizie, meno quelle di fonte officiale, debbono essere accolte con molto riguardo perchè passate per la trafila di stati europei dove si parteggia per l'uno o l'altro dei belligeranti.

La Francia ora reclama dalla Cina una soddisfazione per l'assassinio dell'esploratore francese Dutouil assassinato nel Tibet.

—

Un attentato contro un treno viaggiatori è stato commesso presso Chicago con una bomba di dinamite che esplose sotto la locomotiva, questa sprofondò e i danni prodotti furono puramente materiali.

Nel Brasile, e particolarmente a Porto Alegre, vi è stata qualche recrudescenza d'insurrezione, ma senza grande importanza. Le notizie del Perù fanno supporre prossimo qualche grande disordine in quel paese, dove per ora il governo fucila i ribelli dopo un procedimento sommario. Gli stranieri residenti a Lima hanno domandato l'intervento dei loro governi.

—

A Pietroburgo il colera è in notevole decrescenza e non si è diffuso in quelle città della Germania nelle quali si era manifestato qualche caso. Infierisce sempre in altre parti della Russia e in Polonia.

8 agosto.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2.
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE
DI
MICHELE LESSONA

SERIE I. (Esaurita).
SERIE II. Errori intorno agli animali. L'uomo è un animale? Giganti, Pigmei, Centauri, Ciclopi, Arimaspi, Cinocefali. Uomini colla coda. Uomini selvatici. Uomini marini. Monaci marini. Vescovo marino. Sirena. Senso religioso e morale attribuito agli animali. Il lamas. Le isole Nicobare. La talpa. L'acido carbonico. Una pecora del conte Cavour. I rospi. Longevità.
SERIE III. La chiocciola. Come si acquistano i regni. I vulcani. Il freddo. Ova e nidi. Il sangue di un barone prussiano. La peste. Il ghiaccio in Piemonte. Lorenzo Pareto. G. B. Verany. Ugo Coming. La storia naturale nell'educazione femminile. Ricreazione sottera. Viaggi. Il Becch'in croce. Medea. I soldati della scienza. Allevamento degli struzzi. Le cavallette. Lupus in fabula. Il ciabattino d'Atene. Le sessanta pietre della corona.
SERIE IV. Elefanti in Torino. I parateremoti. I cacciatori di camosci. Sotto i portici. Gli occhi. Viaggio di un naturalista. Il circo americano. La morte dei pesci. La caccia all'orso. Un nido misterioso. Grotte e caverne. Uno scimpansè. In montagna. Le farfalle. La caccia dello stambecco. Storia di un sasso. Il granchio. Un marchese falconiere. Le tribolazioni dell'imperatore Hia-Huan-Ti.

Ogni serie costa: UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

EDMONDO DE AMICIS
CUORE
— LIBRO PER I RAGAZZI —
160.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — Legato in tela e oro: LIRE TRE.
Edizione in-8 illustrata da 200 disegni: LIRE DIECI.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

6.ª EDIZIONE
Il Piacere
ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume in-16 di 460 pagine: LIRE CINQUE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BARONE DI HÜBNER
Passeggiata intorno al mondo
TRADUZIONE DEL PROFESSORE
MICHELE LESSONA
illustrata da celebri artisti
Un volume di 604 pagine in-folio, con 77 tavole tirate a doppio fondo e 385 incisioni intercalate nel testo
LIRE QUARANTA
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUINTA EDIZIONE
FATALITÀ
POESIE DI ADA NEGRI
Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: Lire 4.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Un fallimento commedia di Björnstierne Björnson. Un vol. del Teatro Stran. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA BARAONDA

ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 480 pagine* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

IL DOTTOR PASCAL

ROMANZO DI

Emilio Zola

Due volumi in-16 di complessive 504 pagine

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

IN CAMPAGNA

RACCONTI

Giuseppe nella neve, di *Bertoldo Auerbach.*
Romeo e Giulietta nel villaggio, di *Goffredo Keller.*
Maria la cieca, di *Paolo Heyse.*

Un volume in-16: **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima Pubblicazione

RICORDI LIRICI

DI **GIOVANNI MARRADI**

Un volume della "Biblioteca Bijou„ stampato a colori **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Cordelia

PICCOLI EROI

***Libro per i ragazzi con illustrazioni di* Arnaldo Ferraguti**

27.ª Edizione

LIRE DUE. — *Un volume di 300 pagine.* — **LIRE DUE.**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di **A. Ferraguti: L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE

dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . L. 7 —

Alta Italia. Coi paesi limitrofi di **Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.** Un vol. di 450 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5 —

Milano e la Lombardia. Con 2 carte dei laghi, 5 piante di città . . 2.50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . 2 —

Genova e le due riviere fino a **Nizza e Cannes, e fino alla Spezia.** Colle piante di Genova e Nizza. 1 25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pagine con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. . 6 —

Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2 —

Roma e dintorni. Con due piante . . . 3 —
La medesima in inglese . 3 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

Italia Meridionale. **Con le isole di Sicilia, Sardegna e Caprera.** Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e 4 carte. 800 pagine. 5 —

Napoli e dintorni. Con quattro piante. 2.50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni . . 1.25

SVIZZERA, Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. 3 —

PARIGI, di FOLCHETTO, con la pianta dei boulevards . . . . 3 —

LONDRA, *Il paese delle sterline,* di ACHILLE TANFANI. 3.50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Reietto e Redento

Romanzo di **E. Werner**

Un vol. in-16 di 300 pag.: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

La Castellana

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

LIRE 3,50 — *Un volume in-16 di 360 pagine* — **LIRE 3,50**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO 2.

NUOVI LIBRI
DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI . . . **Semiramide.**
BARRILI . . . **La donna di picche.**
CAPRANICA. **Re Manfredi.** (3 volumi).
CORDELIA. . **Casa altrui.**
CORELLI . . . **Vendetta.**
FAVA . . . . . . **Rinascimento.**
FAVA . . . . . . **La discesa di Annibale.**
GUALDO . . . **Un matrimonio eccentrico**
PERODI . . . . **Il principe della Marsiliana.**
PLACCI . . . . **Un furto.**
ROSSI . . . . . **Un italiano in America.**

Volumi a UNA LIRA.

ARNOULD . . **La figlia del giudice d'istruzione.** (2 volumi).
BOISGOBEY. **La casa maledetta.**
BRADDON . . **La zampa del diavolo** (2 v.).
CLARETIE. . **Maddalena Bertin.**
HAGGARD . . **Jess.**
MALOT. . . . . **Un buon affare.**
SAVAGE . . . . **Una moglie d'occasione.**
SUDERMANN. . **Il Ponte del Gatto.**
TOLSTOI . . . **Ultime novelle. Piaceri viziosi.**
ZOLA . . . . . . **Vita d'artista.**

Volumi a L. 3,50.

Jarro . . . . *La Principessa.*
Perodi . . . . . *Suor Ludovica.*
Barrili. *La Castellana.*
Mosso. . *L'Educazione fisica della gioventù.*

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

TRIONFO DELLA MORTE
NUOVO ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
LIRE CINQUE.

LA BARAONDA
NUOVO ROMANZO DI
GEROLAMO ROVETTA
LIRE QUATTRO.

GLI AMANTI Un volume bijou: **L. 4.** — **Matilde Serao** — **LE AMANTI** Un volume bijou: **L. 4.**

L'ARTE DI PRENDER MOGLIE Un volume bijou: Lire Quattro. — **Paolo Mantegazza** — **L'ARTE DI PRENDER MARITO** Un volume bijou: Lire Quattro.

I NOSTRI FIGLI Un volume bijou: Lire Tre. — **CORDELIA** — **PER VENDETTA** Romanzo. — Lire 3,50.

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi.* Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO.„

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA dei NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 inc. tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lilì.*
—— *Gli ultimi racconti.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
—— *La povera principessa.*
Conti (E). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
—— *Il castello di Barbanera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
—— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi (I.). *Un dono della nonna.*
Speraz (G.). *Di casa in casa.*
—— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il Picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
—— *Perfida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così va il mondo bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1894).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —
ALTA ITALIA . . . . 4 —
Milano e la Lombardia 2 50
Venezia e il Veneto . . . . 2 —
Torino e dintorni . . . . 2 —
Genova e le due riviere 1 25
ITALIA CENTRALE . . . . 6 —
Firenze e dintorni . . . . 2 —
Roma e dintorni . . . . 3 —
Roma e dintorni (in inglese) . . . . . L. 3 —
Bologna l'Emilia e le Marche . . . . . 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . . . 5 —
Napoli e dintorni 2 50
Palermo e dintorni 1 25
SVIZZERA . . . . 3 —
PARIGI, di FOLCHETTO . . . . 3 —
LONDRA, Il paese delle sterline, di ACHILLE TANFANI 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2

Ultimi volumi della "Biblioteca Amena„

IL DELITTO al TEATRO dell'OPÉRA

ROMANZO DI

Fortunato De Boisgobey

(in due parti)

PARTE PRIMA. **Il palco sanguinoso.** | PARTE SECONDA. **La pelliccia dell'impiccato.**

Due volumi della Biblioteca Amena *di complessive 670 pagine*

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione completamente rifusa

GUIDA DI MILANO
E LA LOMBARDIA

i **Laghi** di **Como, Maggiore,** d'**Orta,** d'**Iseo,** di **Lugano,** ecc., ed i **passi** del **Sempione,** della **Maloja,** dello **Spluga** e dello **Stelvio**

Un elegante volume di 200 pagine legato in tela e oro con 5 piante di città, 2 carte dei laghi, ed un'Appendice contenente la GUIDA attraverso le ESPOSIZIONI RIUNITE DI MILANO colla Pianta dell'Esposizione: **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Librerie Treves

MILANO
GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.

NAPOLI
Piazza Sette Settembre, 26.

BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*